

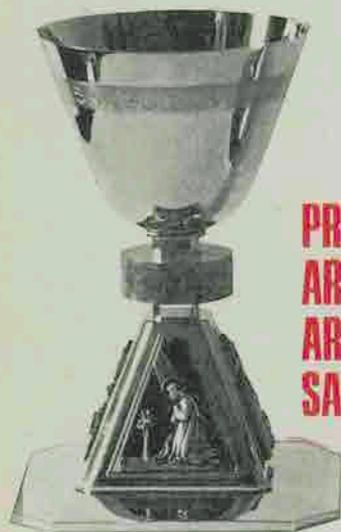
L'emigrato italiano



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI



**PRODUZIONE
ARTIGIANA
ARREDI
SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. ABITAZIONE 24012-26508

mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO

VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

A tutti i nostri lettori

i migliori auguri
di
Buon Natale
Buon Anno Nuovo!

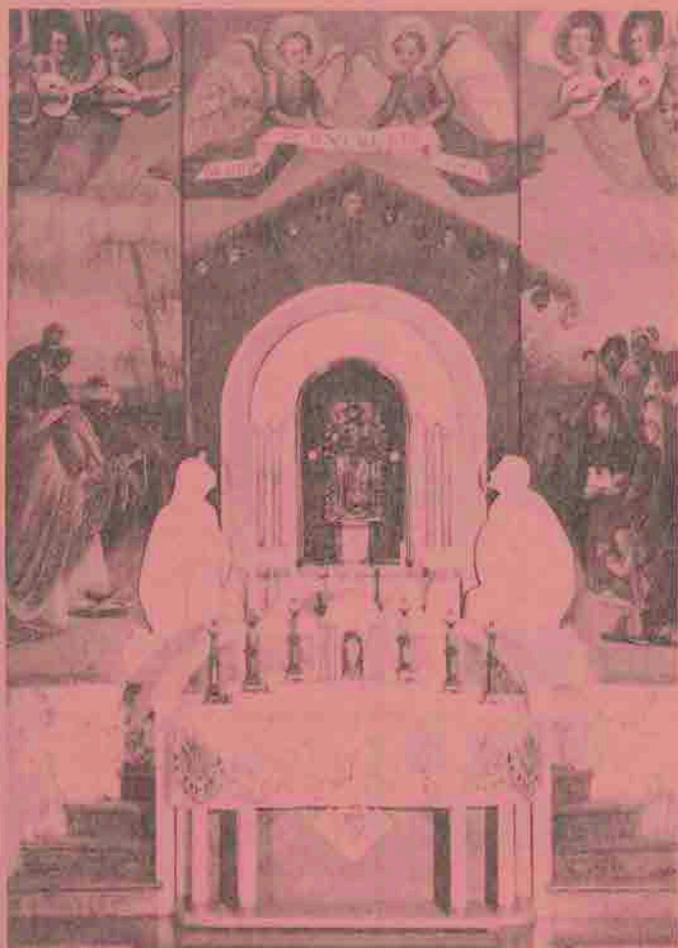
ATTENZIONE!

Col primo di Gennaio 1972 la direzione de L'EMIGRATO ITALIANO viene trasferita a 29100 PIACENZA, Via Torta, 14.

Nuovo direttore è il Padre Silvano Guglielmi, a cui, pertanto, vanno inviati articoli e corrispondenze.

L'Amministrazione della rivista, invece, rimane allo stesso indirizzo di 36061 BASSANO DEL GRAPPA, Via Scalabrini, 3, con lo stesso Conto Corrente Postale, che noi alleghiamo al presente numero per dare facilità ai nostri lettori di rinnovare l'abbonamento.

Siate gentili, non fateci aspettare. Grazie!



PER TUTTI I NOSTRI LETTORI

assicuriamo un particolare ricordo
all'Immagine miracolosa
di Gesù Bambino di San Carlo,
venerato in tutti i nostri Seminari
perché protegga loro e i familiari
da ogni male spirituale e materiale
e porgiamo insieme gli auguri cristiani
di un Santo Natale
e di un felice Anno Nuovo 1972.

C' ERA UNA VOLTA...

C'era una volta un vecchietto tanto simpatico e bello, con due baffi meravigliosi. Ogni volta che lo guardavo istintivamente pensavo al ritratto del re Vittorio Emanuele III, che pendeva dalla parete della mia aula scolastica e mi pareva impossibile che il re e mio nonno dovessero proprio sembrare due fratelli gemelli.

Comunque, per me e per i miei fratellini il nonno valeva certo Vittorio Emanuele III. Anche perché, la sera, quando andavamo a letto, lui, dal piano di sotto, ci raccontava delle favole incantevoli, che ci facevano sognare prima ancora di addormentarci.

Una (la ricordo tanto bene che potrei trascriverla parola per parola, dopo quarant'anni) raccontava di un patriarca con la barca bianca che guidava con un lumicino a petrolio alcuni viandanti dispersi nella foresta nera, infestata da bestie feroci, verso un rifugio sicuro, illuminato a giorno, che si intravedeva lontano, lontano.

Ogni sera il patriarca camminava e gli altri, pieni di paura, erano sempre stretti attorno a lui. Camminava, camminava incontro alla meta, incontro alla luce, che si avvicinava sempre, ma non si raggiungeva mai.

A un certo momento, non so se di vecchiaia o altro, il patriarca moriva, e, non so da dove, ne sbucava fuori un altro che riprendeva il cammino, sempre col lumicino in mano.

— Ecco, mi è venuta in mente questa storia proprio ora che lascio la direzione della nostra rivista L'EMIGRATO ITALIANO.

Per quattro anni (non so quanto bene o quanto male) ho portato anch'io un lumicino in mezzo a una foresta nera, per guidare degli uomini in cammino, degli emigranti (e siamo tutti emigranti) verso un rifugio sicuro, illuminato dal sole di Dio. Noi siamo in marcia tutta la vita, la luce sta davanti a noi, ci pare nei giorni più belli di toccarla con la mano, eppure non la raggiungiamo mai, se non nell'eternità.

Ma la fede ci dice, proprio in questi giorni del Natale in cui ricordiamo la venuta di Dio nel mondo, che sarà un'eternità tranquilla, serena, infinitamente felice, della quale non possiamo avere la più pallida idea per un confronto su questa terra. Beati coloro che avranno creduto, e non si saranno mai voltati indietro, o dispersi nel loro cammino. Perché chi non cammina nella fede non sa dove va, si sperde nella foresta nera, dove sarà divorato dai lupi mannari. Parliamo anche noi, come una favola, ma raccontiamo una favola vera, più vera del pane che mangiamo ogni giorno.

Dunque io passo il lumicino in una mano più abile e più sicura. Perché la rivista ritorna alle fonti, a quella Casa Madre, che ha dato la vita alla Congregazione dei missionari degli emigranti, che dal loro Fondatore sono chiamati Scalabriniani. Proprio lì è nato un Centro Missionario, formato da una équipe di specialisti, che potrà dare alla nostra rivista, la cui redazione finora è stata praticamente caricata soltanto sulle mie spalle, un respiro più ampio, una visuale più completa, una informazione più precisa.

Domando perdono ai miei lettori per quanto io non ho saputo fare, domando perdono a quanti io potessi avere offeso con le mie polemiche. Posso soltanto dire, a mia parziale scusante, che non ho mai inteso attaccare le persone, ma, se mai, idee, che ritenevo fuorvianti dal retto sentiero. Ma chi può dire con certezza su questa terra quali idee siano giuste e quali sbagliate?

Ci deve confortare soltanto il pensiero di aver servito con assoluto disinteresse, al di sopra di ogni pressione, quella che abbiamo ritenuto la verità. Perché la verità è Dio. E Dio è la nostra salvezza.

Ora mi darò completamente ai sessanta figlioli che la Provvidenza mi ha messo nelle mani. Ecco, io, che liberamente ho rinunciato a una famiglia terrena, a un amore coniugale, sono stato arricchito da Dio di una progenie « numerosa come le stelle del cielo e come la rena del mare ». L'immagine della Sacra Scrittura, anche se iperbolica, è quanto mai suggestiva e significativa. Il mio cuore ora dovrà dilatarsi, farsi tanto grande quanto mai lo può essere quello di un padre naturale.

Lettori, aiutatemi ad amare i « miei » figlioli!

Giovanni Saraggi

la posta dei lettori

Ci sono uomini in altri mondi?

Signor Direttore, ogni giorno o quasi leggiamo degli esperimenti, russi o americani, non importa, domani potranno essere anche cinesi o tedeschi o inglesi, per impadronirsi di nuovi corpi celesti. La conquista della luna è ormai un fatto compiuto; ora si guarda a Marte, poi a Venere, poi... è meglio non fare previsioni. Ebbene, se in uno o nell'altro pianeta si trovassero altri uomini (ma esiste e in che misura questa possibilità?) come la metteremmo col dogma del peccato originale e col mistero della redenzione di Cristo? E' una domanda che Le rivolgo io, ma che ho colto spesso anche sulla bocca di molti altri. Grazie per la risposta.

(FERRUCCIO AUGURIO - Essen - Germania)

Signor Ferruccio, la sua domanda è di quelle, come si dice, che fanno tremare i polsi anche a persone ben più istruite di me. Potrei, comunque, cercare di darle una risposta, non so quanto convincente, ma preferisco riportarle quanto ebbe a scrivere uno scienziato di fama mondiale, che non è poi affatto digiuno di teologia. Enrico Medi risponde a un'analoga domanda su Epoca del 4 ottobre 1970: Ci possono essere altre terre, altri corpi celesti nell'universo, sui quali esiste una vita della stessa perfezione di quella umana esistente sulla terra? Questa domanda è stata posta innumerevoli volte ed, evidentemente, ha suscitato innumerevoli risposte. In modo estremamente sintetico, mi permetto di esprimere una opinione, senza entrare né in dettagli, né in dimostrazioni, che non sarebbero compatibili con il carattere proprio di uno scritto così breve. Da un punto di vista teologico, ma non sono un teologo, mi sembra che si possa rispondere con grande semplicità. Colui che ha creato un pianeta tanto meraviglioso come il nostro, può averne creati altri, in numero a noi asso-

lutamente sconosciuto. La rivelazione e la tradizione nulla ci dicono in proposito, né in senso positivo, né in senso negativo. Fare ipotesi e supposizioni, con assoluta mancanza di dati di partenza, è pura fantasia. Quando non si sa e non si hanno basi per approfondire la conoscenza, l'unica risposta ragionevole è dire: « Non lo sappiamo ».

Dal punto di vista scientifico (se così lo vogliamo chiamare) le opinioni possono essere diversissime, ma tutte basate solo sulla probabilità. Esprimo un pensiero del tutto personale, pronto (come è naturale) a cambiarlo, se si avessero prove contrarie. Anche questo discorso è basato sopra un concetto statistico. E' vero che nell'universo possiamo calcolare la presenza di circa cento miliardi di miliardi di stelle. Quindi sembrerebbe, a prima vista, molto probabile che fra esse ce ne siano parecchie con pianeti simili al nostro. D'altro canto bisogna considerare che le condizioni ne-

cessarie per rendere possibile una vita così perfetta, fragile, stupefacente come quella dell'uomo (parlo, e insisto di vita umana) nel loro insieme rendono questo numero insufficiente.

Un esempio, per quanto banale, può servire a intendere quanto non posso dettagliatamente dimostrare ora. Chi si metterebbe a girare tutta la terra, sperando di trovare fra i milioni e i miliardi di tonnellate di rocce e materiali vari, una riproduzione perfetta e fedele della Pietà di Michelangelo? Se la si trovasse vuol dire che qualcuno ha voluto farla e in alcun modo il vento, la pioggia, gli elementi naturali, non guidati da una mente direttrice, sarebbero capaci, anche in milioni di anni di ottenerla. Ora, le variabili (e non le elenco) che fanno della terra l'abitazione possibile per l'uomo, sono molto più numerose, precise, rigorose, perfette, efficaci della geometria delle linee di una statua. Spero di essere stato compreso.

In ogni modo, nel sistema planetario, si deve concludere che una vita umana è impossibile fuori della terra. Altre forme di vita a noi sconosciute sarebbero possibili? Non entro nell'argomento; dico soltanto che, anche in questo campo, non si può giocare troppo di fantasia ricordando che anche le forme meno complesse di vita hanno bisogno di condizioni molto limitative; basta pensare alla assoluta necessità dell'acqua, se vogliamo conservare alla parola vita il significato comunemente dato dalla scienza.

Detto questo, veniamo alla risposta. Supponiamo che esistano altri mondi abitati da esseri intelligenti e responsabili. Perché dovrebbe cambiare quanto Dio ha rivelato all'uomo sulla terra? Ciò che ci è stato comunicato non abbraccia tutta e

INDUSTRIA SELLE S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI
medaglia d'oro per benemeritenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!

tutte le verità. Nulla vieta pensare che il fatto misterioso, divino-umano della Incarnazione e Redenzione, non abbia abbracciato (per le insondabili vie del Signore) altri esseri viventi: san Paolo ci parla di nuovi cieli e nuove terre. Un senso meraviglioso di un respiro che abbraccia l'Universo, ci fa sentire l'albero e le braccia della Croce aprirsi in larghezza, altezza, lunghezza e profondità che raggiungono le frontiere dei cieli. Ma nulla sappiamo, né d'altra parte la potenza, la sapienza e l'amore di Dio hanno la loro misura nei numeri e nella quantità.

Potrei riportare dei testi della stessa Summa Teologica, nei quali si dice che gli spiriti si servono delle cose materiali per mettersi in contatto con altri spiriti e con l'uomo. Così avviene fra uomo e uomo: la mia anima comunica con quella del mio fratello attraverso il mio e il suo corpo fatto di materia. Stupenda creatura questa materia, quasi sposa dello spirito, in perfetta distinzione di natura, in perfetta unità di persona, in perfetta armonia di operazione.

Di certo c'è soltanto che qualunque verità si scopra, la Fede non ha che da gioirne, non per se stessa, ma per noi povere creature che la sentiamo crescere dentro di noi in armonia di verità, in bellezza di arte, in consolazione di cuore.

Un giorno la scienza (io credo) arriverà a scoprire che il corpo dell'uomo è, nell'ordine voluto da Dio, l'opera concettualmente più bella possibile. Non voglio essere frainteso; non vi sono limiti alla possibilità di perfezione nell'opera di Dio. Ma una volta stabilito da Lui un ordine di cose, questo stesso ordine per ragioni ineluttabili ontologiche e razionali, ha il suo



Un triste Natale

Certamente come tutti sappiamo, il nostro paese offre poche possibilità di lavoro. Anche mio padre è stato uno degli sfortunati che non hanno trovato lavoro nel nostro paese; ma siccome voleva vedere i suoi figlioli crescere forti e sani, è stato costretto a cercar lavoro altrove.

Lavorò in Persia, in Africa, in Svizzera, sempre in galleria come minatore e muratore perché era difficile trovare lavoro. Per tali lavori era sottoposto a pericoli innumerevoli: infatti le gallerie sono fredde ed umide e, qualche volta, c'era anche il pericolo di qualche crollo; ma alla famiglia urgeva il pane, perciò bisognava lavorare affrontando tutti quei pericoli a cui deve andare incontro un muratore che emigra.

Quando a Natale tornava a casa per trascorrere le feste in famiglia, si vedevano sul viso i segni della stanchezza e della sofferenza, accompagnati dal sorriso che dimostrava tutta la sua gioia procurata dalla nostra presenza.

Spesso era triste perché pensava che ben presto avrebbe dovuto lasciarci e tornare in quegli scomodi, lontani e freddi meandri; egli capiva bene che non aveva altra scelta se non quella di percorrere fino in fondo quella strada, rischiando anche la propria vita da un momento all'altro.

Egli aveva tanta forza che gli veniva dall'orgoglio di essere padre e affrontava ogni durezza per procurare il pane necessario ai propri figlioli. Tale è la vita degli emigranti, i quali lasciano le proprie case non solo per guadagnare, ma qualche volta anche per morire.

Ben presto mio papà si ammalò, ma dovette continuare a lavorare, perché non c'è riposo per i poveri... Fin che poté, dedicò ai figli tutte le sue forze ed essi godettero del pane che queste forze riuscirono a procurare. Ma questo non durò a lungo. Infatti egli fu colpito dal grave male della silicosi. Mio padre soffrì e lavorò per otto lunghi anni, poi ci lasciò, contento come se si recasse alla stazione, nel partire, ma nel lasciarci verso, quale suo ultimo dono, qualche lacrima, vedendo noi figlioli in così giovane età.

Nella mia famiglia il Natale che giungeva prima giunge ancor oggi, ma Esso è freddo perché non porta più la voce, la presenza, il calore e l'affetto del nostro Babbo...

(Tema di Angelo Follador - San Gregorio delle Alpi - BL)

limite: fuori di questo è l'assurdo.

Scusat e finisco. Una circonferenza è il luogo dei punti di un piano equidistanti da un punto dato (centro). Si può fare una circonferenza più perfetta di una circonferenza che rispetti esattamente questa condizione?

Nel nostro non conoscere, noi ripetiamo con la Scrittura: « Coeli enarrant gloriam Dei ». Come? Con il solo splendore delle stelle o anche con il palpito di amore e di lode di altre creature, che in quel puntino lontano e quasi sperduta, dove noi siamo, vedono irradiare tutta la luce e tutta la speranza?

Al servizio della verità

Egregio Direttore, in risposta a quanto ha pubblicato L'EMIGRATO in seguito ad un mio precedente « cartoncino personale » che le avevo indirizzato nel mese di agosto e che lei ha riprodotto (non saprei se proprio autenticamente) la invito a prender nota che al Sinodo dei vescovi, sulla riforma della confessione e sulla celebrazione collettiva della penitenza, hanno lavorato due gruppi: quello francese, presieduto dall'Arcivescovo di Parigi, il quale ha concluso che occorre dare alle Conferenze episcopali facoltà più ampie per questo sacramento, e quello spagnolo-portoghese, presieduto dal vescovo argentino Pironio (?), che ha chiesto al Sinodo di dare degli orientamenti per tale pratica, già in atto in molti paesi, mentre invece la Santa Sede sta ancora studiando la questione.

In un Circolo dello stesso Sinodo, a proposito di educazione alla Giustizia, si proponevano celebrazioni comunitarie di penitenza.

Quanto sopra rispecchia il mio pensiero nel precedente cartoncino personale (erano alcune note scritte a mano).

Lo stile giornalistico ed anche « fumettistico » ha un suo posto tra i vari stili di espressione e comunicazione: forse una volta si riferiva « in immagini e parabole ».

Il termine di « teologia scadente » o più precisamente « pigra » lo si usa correntemente nelle lezioni di teologia pastorale all'Institut Catholique di qui.

Inoltre qualche anno fa, la su. Rivista, cui avevo risposto nello stesso tono di questa volta, mentre se la prendeva contro i preti al lavoro, ed io le avevo fatto osservare che preti al lavoro ce n'erano e con tutti i carismi (era già intervenuto l'accordo Santa Sede - Card. Villot). Nell'attuale Sinodo ormai si parla di « lavoro professionale dei preti ».

L'anno scorso, un gruppo di integralisti aveva impedito ed insultato una funzione penitenziale celebrata nel settore pastorale del 20.mo quartiere di Parigi; l'Arcivescovo intervenne e « giocherellò la frusta » contro di loro: « questa funzione, disse, è opera di chiesa, ha un suo posto legittimo e merita rispetto ».

(P. LIVIO BORDIN - Parigi)

Ci spiace dover rispondere a Padre Livio Bordin che anche nella corrispondenza bisogna essere seri. Si lamenta che ho pubblicato « un cartoncino personale » scritto a mano. Ora mi manda un foglio di carta scritto a mano. Devo, o non devo pubblicarlo? Come faccio a distinguere se uno, intervenendo in una questione dibattuta pubblicamente sulla rivista, lo fa a titolo « personale », qualora lui non me lo

dichiari espressamente?

Aggiungere la parentesi: « non saprei se proprio autenticamente », è un'offesa che ridicoleggia chi la scrive e non colui cui è rivolta; perché di questo passo egli altrettanto potrebbe insinuare della presente (o pretende che le sue lettere vengano pubblicate in fotocopia?).

Quanto alla questione della penitenza comunitaria, Padre Bordin, se ha letto la nostra lettera a Paolo VI ne L'EMIGRATO di luglio-agosto, dovrebbe sapere che noi la pensiamo come lui e come i due gruppi di studio del Sinodo. Il problema di fondo è proprio che « la Santa Sede sta ancora studiando la questione », e quindi Lui, io, i gruppi di studio del Sinodo possiamo rispettosamente sollecitare e invocare una soluzione nel senso da noi desiderato: NON POSSIAMO IMPORLA! Se ci troviamo davanti a fatti compiuti, ne prendiamo atto, ma per deplorarli, se non sono stati debitamente autorizzati (e fatti del genere si sono registrati, non solo in Argentina e in Francia, ma purtroppo anche in Italia. Ricordo di un caso che riguardava un cappellano militare, riportato da « Settimana del Clero » e dalla stessa rivista biasimato).

C'è poi l'altro problema dei preti operai. Qui sarebbe necessario fare delle distinzioni: c'è il prete operaio a pieno tempo, a mezzo tempo; c'è « il lavoro professionale dei preti »; ci sono tempi e luoghi differenti. Non si può parlarne con troppo semplicismo, legando tutti in un solo fascio. A ogni modo, siamo in un terreno opinabile. Padre Livio Bordin con altri ha le proprie idee rispettabilissime; noi con altri ancora abbiamo le nostre e, speriamo, altrettanto rispettabili.

grazie mamma

Voglio ringraziarti
per il bene che mi vuoi,
il segreto, mamma,
della vita hai dato a me.
Hai racchiuso in cuore
ogni affanno, ogni dolor
solo il tuo sorriso
hai dischiuso per me.
Grazie perché
mi hai donato la vita,
mentre per te
c'era solo il dolor.
Ora, il mio cuore ti dice:
«Mamma, grazie per il tuo amor».
Anche se domani
non sarò vicino a te,
resterà il tuo amore
una luce in fondo al cuor.



Questa canzone è stata composta e orchestrata dal GEN. ROSSO - Loppiano - Incisa Valdarno (Firenze). Il disco si può acquistare presso Città Nuova via degli Scipioni 265 - 00192 ROMA e presso le librerie cattoliche.

Chi ci deve guidare, anche in questo campo, è Santa Madre Chiesa, e non «la Chiesa di base», una fra le tante sciocchezze inventate dai «carmismatici».

Vorrei pure aggiungere che, finché continuiamo a dividerci in «integrati» e «progressisti», non serviamo la verità, ma noi stessi.

Ferrovieri esperantisti

Signor direttore, sulla vostra rivista L'EMIGRATO ITALIANO sta apparendo un corso di Lingua Internazionale Esperanto per corrispondenza.

Sarei interessato a utilizzarlo per i ferrovieri che non hanno la possibilità di frequentare i corsi che teniamo presso la scuola professionale.

Vi prego di volermi inviare informazioni su tale corso e l'eventuale autorizzazione ad utilizzarlo per il nostro bollettino «Itala Fervojisto», e se, del caso, per la rivista «Voci della Rotaia»...

Segretario dell'I.F.E.A. -
(GERMANO GIMELLI -
Bologna)

Ci congratuliamo con questi bravi ferrovieri che, dopo una giornata di lavoro non certamente leggero, trovano ancora il tempo e la buona volontà per studiare la lingua dell'avvenire. Purtroppo per tutto quanto ci viene richiesto dobbiamo indirizzare alla nuova direzione della nostra rivista: Via Torta, 14 - 29100 PIA-CENZA, con la viva speranza che i loro desideri possano essere esauditi.

Le idiozie di Montanelli

Ha letto l'articolo del famoso scrittore Indro Montanelli sulla «Domenica del Corriere» del 16 novembre u.s.?

Secondo lui, il sessanta per cento degli Italiani sarebbero degli adulteri. Non so che prove abbia per affermare questo; ma, se fosse vero, mi domando a quale livello di moralità è arrivata la famiglia italiana e se si possa ancora parlarne come modello al mondo intero.

(ALDO CHIMINELLO
Los Angeles - USA)

Montanelli è senz'altro un bravo scrittore, anche se famoso più del bisogno. Montanelli è pagato dalla rivista per scrivere una « stanza » ogni settimana, e quella pagina, bene o male, deve pur riempirla. Ora può capitare a tutti di non sapere che cosa dire di interessante in un certo giorno, perché non sempre c'è la materia. Così, non sempre, ma non raramente capita anche a Indro Montanelli di scrivere delle idiozie. Appunto, come quella che Lei ha citato. A meno che lo scrittore non generalizzi quella che potrebbe essere una sua esperienza personale. Se questo sia vero, non possiamo dirlo noi, che non lo conosciamo; potrebbe eventualmente confessarlo lui. Ma, anche in questo caso, la sua generalizzazione non è degna di uno scrittore.

Logomachia?

Caro P. Saraggi,
solo due parole a proposito della « logomachia » nata fra P. Bordin e P. V. De Paolis.

Due cose mi « fanno pena » nella risposta di De Paolis:

1) Che per « salvare » una certa « teologia » e una « certa pastorale » per quanto certe si possano ritenere, si « condanni » una persona, non dico mancando di carità, ma di vivere civile, cioè di quel minimo di rispetto degli altri che

comporta il diritto di cittadinanza non solo della persona altrui, ma anche delle sue idee, per quanto diverse dalle nostre possano essere.

2) Che si dica che la salvezza dell'uomo è legata ai

giocatori degli uomini. (Si può vedere: 2Tm. 2,10; Rm. 10,13; Ef. 1,7; Col. 1,13).

Ma forse una certa teologia oltre a parlarci di Dio, come è suo diritto, pretende prendere il Suo posto, il che potrebbe essere idolatria!

P. GINO DAL FITTO

UN PROVVEDITORE CHE PROVVEDE

Ripetutamente per il passato ce la siamo presa dalle colonne di questa rivista col Provveditore agli Studi di Treviso, perché ci era sembrato insensibile ai gravi problemi scolastici dei figli degli emigranti. Ora è giusto che informiamo i nostri lettori che lo stesso Provveditore ha autorizzato presso la Scuola Media Statale « A. CANOVA » di Crespano del Grappa un doposcuola speciale per recuperare gli alunni che provengono da scuole estere o che, comunque, hanno i genitori all'estero, mentre loro hanno trovato benevola ospitalità nella nostra CASA SCALABRINI. Noi pertanto ringraziamo vivamente il Provveditore agli Studi di Treviso e additiamo il suo esempio a tutti i suoi Colleghi d'Italia. La fraternità si dimostra così: coi fatti.

grossi problemi della teologia.

Certo io non sono « una voce autorevole e coraggiosa » come lei afferma di De Paolis, ma mi sembra che tutta la Scrittura dica che è Dio che salva e che il Salvatore degli uomini è Gesù Cristo indipendentemente dalle diverse teolo-

Poiché questa lettera è indirizzata a Padre Velasio De Paolis, noi correttamente gliene abbiamo mandato copia, chiedendo una eventuale risposta. Padre Velasio ci ringraziò della cortesia, aggiungendo che non riteneva utile controbatte-re, perché la lettera si commenta da sola. Che io facessi il mio dovere di imparzialità pubblicandola e lasciandone il giudizio ai lettori.

Ciò che puntualmente faccio, riservandomi soltanto una piccola nota per dire che, al di fuori di ogni ironia, più o meno velata, ritengo che un professore della Gregoriana sia una persona autorevole e che un professore della Gregoriana che accetta di non confondersi con un gregge supino, sia pure a pastori di chiarissima fama, dimostra del coraggio. E vogliamo sempre bene, anche se talvolta i pareri possono essere discordi. In dubiis libertas, in necessariis unitas, in omnibus charitas.

RICORDO

Scegli una meta coraggiosa e mettili in viaggio. Non domandarti se ci arriverai, ma continua sempre a camminarle incontro.

(Robert Godin)

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

Salvate i fanciulli

L'infanzia era stato l'oggetto per quattromila anni del disprezzo dei sapienti e dell'indifferenza del mondo, e Gesù Cristo, venuto a salvare ciò che era perito, andò in cerca dei fanciulli, disvelando con la sublimità e potenza di un Dio, con l'amorevolezza di un Padre, che essi erano l'amore il più gradito, il solo, degno del regno dei Cieli, che essi e coloro che gli somigliassero, ne avrebbero posseduto la gloria, minacciando l'ira sua onnipotente a coloro, che di quelli corrompessero la mente e il cuore.

La dolcezza dei suoi sguardi, il sorriso delle sue labbra, l'affetto del suo cuore divinamente paterno avevano una misteriosa attrattiva sui fanciulli. Egli con lo sguardo li cercava di mezzo alle turbe, se li faceva accostare, li accarezzava, posava le sue mani sulle loro teste innocenti, li benediceva e pregava per loro.

Tali mirabili racconti evangelici spirano un sì soave profumo, ma calma sì dolce di paradiso, che commuovono.

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



In copertina

**Babbo Natale
a Maracay**

sommario

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 12 CENTOMILA A SYDNEY
di Paolo Rizzi
- 20 STORIA AMARA DI UN EMIGRATO
- 24 LE AVVENTURE MISSIONARIE DI P. GREGORIO
- 26 IL PARADISO DELLE NONNINE
di Giovanni Saraggi
- 30 IL GALLO DI SAN PIETRO
di Alberto Torcolan
- 35 ESPERANTO
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO

ABBONAMENTO ANNUO

| | |
|-------------------|---------|
| ITALIA: ordinario | L. 1000 |
| sostenitore | L. 2000 |
| ESTERO: ordinario | L. 2000 |
| sostenitore | L. 4000 |
| via aerea | \$ 6 |

REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUAPOPE (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Mieux Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH - SUR - ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.

BELGIO: MARCHIENNE-AU-POINT, Route de Mons 73.

SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%

CENTOMILA A SIDNEY

di Paolo Rizzi

Nell'assolato giardino dell'Ospizio tenuto dalle Piccole Sorelle dei Poveri, le cinque pietre non ci sono più; le avevano messe, su quell'erba fresca e verde, in occasione della visita del Santo Padre; cinque prime pietre da benedire, per altrettanti edifici che in Australia sorgeranno a ricordo della visita pontificia. Ora il giardino dell'ospizio è tornato a lavorare, per una realizzazione che si spera abbastanza rapida.

Una di quelle pietre era particolarmente « italiana » anche se l'edificio cui farà da base è destinato non soltanto (anzi, nella parte minima) ai vecchi italiani che in Australia hanno bisogno di assistenza negli ultimi giorni della loro vita. Sono gli Scalabriniani di Sydney ad aver ideato quel « dono » al Papa: un « dono » che è destinato ad accogliere — con tutti i conforti della più moderna ospitalità — dalle 200 alle 250 persone e, a conti fatti, verrà a costare sui 750 mila dollari Australiani. C'è il progetto, ci sono i primi fondi e c'è già lo stanziamento fatto dal dipartimento del servizio sociale australiano. Ora si tratta di raccogliere il resto della somma occorrente. Ed appena il Santo Padre ha lasciato l'Australia, le iniziative sono cominciate; iniziative che hanno il loro quartiere generale nella parrocchia scalabriniana di Albion Street, la « base » del servizio sociale che gli scalabriniani svolgono a Sydney in favore degli emigranti italiani. Quaggiù, anche le iniziative di carità e di bene si sono un poco americanizzate; ed il denaro occorrente per la costruzione si raccoglie non tanto in offerte personali, quanto organizzando incontri tra la comunità italiana, raduni sociali, meetings per il cui ingresso si paga il biglietto; ed il ricavato va nel fondo della costruzione. Già uno di

IL TRAPIANTO DEGLI ITALIANI NELLA TERRA AUSTRALIANA NON È FACILE NEPPURE OGGI; MA CHI HA TENACIA E SPIRITO DI SACRIFICIO PUÒ COSTRUIRE NON TANTO A SÉ QUANTO AI FIGLI UN MERAVIGLIOSO DOMANI

questi incontri subito dopo la partenza del Santo Padre ha avuto luogo; settecento erano state le persone a partecipare al primo meeting.

Una città italiana in Australia

Di italiani a Sidney ce ne sono oltre centomila; cinquantamila hanno ancora il passaporto nazionale, gli altri sono naturalizzati, seppure nulla abbiano perduto della loro provenienza. E tra italiani, ci si incontra spesso; il giorno di Santa Barbara di quest'anno, per esempio, si sono ritrovati tutti insieme gli operai e i dirigenti di una impresa edile. Stanno costruendo la metropolitana di Sydney; qualcuno, durante l'incontro, ha avuto certe battute significative; a Roma — hanno detto — gli italiani stentano tanto a costruire il metrò, poi all'estero è alle imprese italiane che ne affidano la costruzione. E con tutta soddisfazione degli affidanti. Una Santa Barbara particolare, quella di quest'anno a Sydney; la Messa è stata celebrata sotto il tunnel di scavo; era la prima volta che capitava una cosa del genere; giornali e televisione locale (ci sono ben quattro canali) hanno illustrato in lungo e in largo — sempre su una certa onda ideale della recente visita di Paolo VI — la cerimonia.

Padre Nevio, nella parrocchia di Albion Street, nello scorso anno ha risolto personalmente 700 casi di lavoro di italiani. Ma che fanno questi italiani di quaggiù? E' difficile dare una risposta precisa; anche perché l'Australia è una di quella felici — e rare — terre in cui si può cambiar di lavoro da un giorno all'altro e scegliersene uno più redditizio (basta avere una

specializzazione in più). Certo, nelle imprese edilizie si è riversata la maggior iniziativa degli italiani; poi ci sono i pescatori; poi i negozianti. Qui le iniziative fioriscono: ho incontrato un italiano (nei quartieri vicini all'aeroporto internazionale; erano tutti schierati fuori della porta di casa all'arrivo e alla partenza del Papa) che si è messo a vender dischi di canzonette napoletane o dei maggiori divi di musica leggere in voga in Italia; e le richieste non finiscono. Ho incontrato una signora triestina che ha messo insieme una ditta che ha l'esclusiva per la importazione in Australia di tutti i libri e le riviste italiane; ho incontrato proprietari di ristoranti che (loro dicono; e forse è vero) stanno insegnando all'Australia come si fa da mangiare; ho incontrato personale di albergo specializzato che è italiano; e — tanto per fare un esempio — il capo portiere del maggiore degli alberghi di Sydney — il Wentworth — è italiano — mister Facciolo — ha una grande scrivania con quattro telefoni ed ha da fare più lui di un ministro.

La rete di radiodiffusione a Sydney ha programmi in lingua italiana che durano varie ore al giorno, mentre le maggiori industrie costruttrici di automobili — ecco un altro lavoro tradizionale dell'operaio italiano — hanno squadre di operai italiani che vanno dai 500 (alla General Motors) ad 800 (alla Austin Morris); ci sono circoli e club di italiani; senza, naturalmente, che questo significhi isolamento o chiusura. Ed infatti moltissimi dei giovani che vengono quaggiù sposano ragazze australiane.

Un dono al Papa

E poi, tutti in famiglia, alla festa offerta per il villaggio scalabriniano, il villaggio donato al Papa a ricordo della sua visita. Gli scalabriniani hanno in programma due anni per finire la costruzione, tra raccolta di fondi e lavori.

Ma deve essere una cosa del tutto eccezionale, che assolutamente dimentichi i vecchi concetti di ospizio. Nel volantino che vien dato alle persone intenzionate a partecipare alla costruzione, è scritto: « Faranno una vita di piacevoli passeggiate in ampi terreni; e potranno essere svolti tornei di bocce sotto i grandi ed ombrosi al-

beri; una fontana per i giorni più caldi ed una sala di ricreazione per incontrarsi insieme; tutto per creare un'oasi di piena pace e riposo ».

Un continente giovanissimo, l'Australia (vi sono zone in cui oltre il cinquanta per cento della popolazione è al di sotto dei 19 anni di età); e pensa alle opere sociali per i suoi vecchi. E' anche questa una scia che è rimasta nel viaggio del Santo Padre. Le ore dell'incontro sono terminate; adesso si è passati al lavoro. Nel villaggio scalabriniano c'era un appuntamento — stavolta ideale — con il Santo Padre, tra due anni; quando tutto sarà terminato.

Tutto questo è bello; ma la medaglia bisogna guardarla dalle due parti. Per questo abbiamo invitato in redazione tre lavoratori che hanno trascorso un tratto lungo, breve o brevissimo della loro vita in Australia. Sentiamoli.

— Un mio amico, certo Luigi Graziano, mi scrisse dall'Australia che, via! non si stava male. Certo bisognava aver voglia di lavorare e anche un certo spirito di adattamento. Eravamo nel 1959. In Italia vivevo, ma vivere soltanto è troppo poco, soprattutto per un giovane che vuole

Fratel Luigi tra i suoi piccoli aborigeni dell'Australia.





Missionari scalabriniani tra le canne da zucchero nel Queensland.

metter su famiglia. Così presi una decisione, m'imbarcai e, dopo un viaggio interminabile, approdai a Sydney. Graziano, che respiro! era lì ad attendermi. Mi accompagnò presso una famiglia di Castelfranco Veneto, dove lui pure aveva preso pensione e il giorno dopo al lavoro, che mi aveva già assicurato. Un vero galantuomo, quel Graziano, di quelli che si contano sulle dita di una mano.

Otto ore giornaliere, quaranta settimanali con sedici sterline di paga, cinque delle quali detratte per la pensione. Non era proprio l'America che avevo sognato...

— Infatti era in Australia.

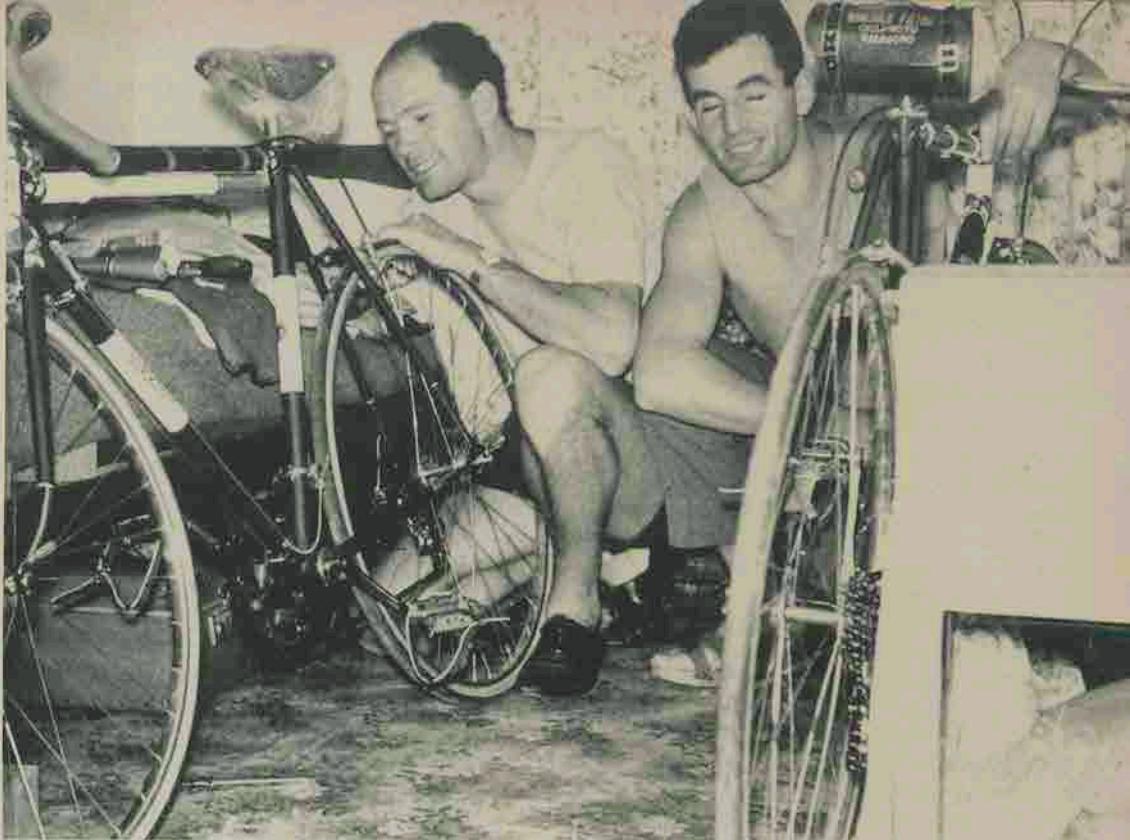
— Sì, ha ragione, ero in Australia; ma noi, giovani, l'America la vedevamo dappertutto, anche in fondo a un pozzo. Dopo quattro mesi mi licenziai dalla fabbrica di macchine da caffè e fui assunto come aiuto in una compagnia di elettricisti. Qui ci avevo le mani in pasta. Ma ero l'unico italiano della ditta e, a gesti, ci si capisce fin là... Che brutta roba non saper la lingua! E sì che tre volte alla settimana frequentavo una scuola serale per imparare quattro « ostreghe » di inglese. Ma l'era dura. Se

in tutto il mondo parlassero il dialetto veneto, sarebbe una bellezza! Dunque, cambiai lavoro. Erano sempre quarant'otto ore settimanali, però ventitré sterline e la possibilità di fare dello straordinario, pagato doppio...

— Insomma tutto in funzione del denaro...

Il gigante di Valdagno

— Ma, caro Padre, Lei ha ragione che finiamo per ridurci a macchine che fan denaro. Però voi preti, mah, non so se riusciate proprio a entrare nella psicologia di un lavoratore emigrato. Abbiamo lasciato, soltanto Dio sa con quanti sacrifici, la nostra famiglia e il paese natale, perché eravamo poveri come cristi. Siamo andati all'estero per far un po' di denaro e non per andar a Messa. A messa era più facile andare in Italia. Non so se sto bestemmiando. Ma sono sicuro che Dio mi capisce e che mi perdona anche se ho peccato.



Francesco Moro da Cassola e Giovanni Savegnago da Valdagno controllano i loro... motori.

— Dio perdona tutti i peccatori pentiti. Ma mi sa che Lei vuol sembrare peggiore di quello che è. Per esempio, io scommetterei un fiasco di Chianti che Lei, sì... Lei andava a Messa anche in Australia.

— Le piace il Chianti, Padre, non è vero? Altrimenti non sarebbe italiano. Bravo anche Lei! E allora Le risponderò che a Messa ci andavo, quasi sempre. Alla Chiesa italiana di Albion Street dei Padri Scalabriniani. Ed erano momenti di commozione e di nostalgia.

— Vi trovavate molti ad Albion Street?

— Ogni domenica sempre di più. Ma i missionari erano pochi e non sempre era facile avvicinarli, anche se loro cercavano di moltiplicarsi come Sant'Antonio di Padova. Dopo la Messa mi facevo una sgambettata con una bicicletta da corsa, che mi ero fatto arrivare apposta dall'Italia e in mia compagnia c'era sempre Giovanni Sa-

vegnago, un gigante di Valdagno, che una volta prese per la collottola un maledetto toscano, che durante la Messa aveva gridato non so perché «Buffonate!», e lo fece volare in mezzo alla strada, dove per poco non fu travolto da una macchina.

Ma l'Australia non doveva essere il mio destino. Infatti durai poco. Dopo tre anni rifeci le valigie e rimpatriai.

— E perché?

— Perché le ingiustizie non si fanno soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, non esclusa l'Australia. Non volevano darmi la licenza di elettricista. Aiutante, sì, ma sempre alle dipendenze degli altri; capisce? A meno che non avessi frequentato cinque anni, dico cinque anni di scuola professionale! Eravamo matti? Ma io, il mio mestiere lo sapevo fare quanto e, senza vanità, un pochino meglio di tanti australiani. Un giorno poi mi toccò di vedere un greco che era riuscito, non so per quali vie traverse o per quali raccomandazioni, ad ottenere la licenza di elettricista e non sapeva neppure

da quale parte si dovessero prendere le pinze. Mondo cane! mi dissi. Quand'è così, ritorno in Italia. Di fame non morirò neppure al mio paese. E sono ritornato. Ho fatto male? Che ne dici tu, Angelo?

Le avventure si pagano

Angelo è un amico di Francesco Moro, che l'ha accompagnato alla redazione della nostra rivista. Anzi a contarli bene, sono tre, perché c'è anche un fratello di Francesco, Luciano, che toglie la parola ad Angelo.

— L'Australia è stata per me un autentico fallimento. Se mio fratello non mi avesse mantenuto per tre mesi, sarei morto di fame.

— Come mai?

— Sono arrivato giusto nel momento meno indicato, quando l'Australia era in piena crisi economica. E poi la lingua... quella benedetta lingua! Non poter parlare, non poter capire, non poter istruirsi. Basta. Ho lavorato in Australia alcuni mesi, tanto da prendermi i soldi del viaggio, e poi sono subito rimpatriato.

— Ma non Le pare di essere partito senza aver bene riflettuto alle possibili, anzi probabili difficoltà? Suo fratello non Le aveva detto niente? Fu un passo veramente necessario?

— Un passo necessario, oh Dio! necessario proprio no. Ma lei può anche capire che ognuno desidera migliorare la propria condizione, e, se non trova in casa, cerca fuori. Devo tuttavia ammettere di essermi lasciato prendere la mano un po' dall'avventura. E purtroppo ho pagato di persona.

— Caro mio, — gli ruba la parola Angelo Nichele — quando si va all'estero, non si va a ballare; questo bisogna saperlo prima. Io sono partito da Bessica nel 1955 e vi sono ritornato nel 1970. Soltanto quindici anni di Australia! E sai come li ho passati? Arrivato con un contratto a cottimo per il taglio della canna da zucchero, vi ho trascorso la prima stagione, sei mesi, da giugno a dicembre. Ti davano 17 scellini per ogni tonnellata di canna tagliata e, per guadagnare di più, non si contavano le otto ore; se ne facevano dieci, dodici, quat-



tordici sulle ventiquattro di una giornata.

Talvolta la canna era buona e facevi strada; talaltra era striminzita e allora, per pesarne una tonnellata, dovevi sudare delle ore. E nota bene che allora si lavorava soltanto con un coltello a mano. Adesso hanno macchine per tagliare e per caricare.

Quando sei sul treno...

Il lavoro della canna da zucchero mi incuriosisce e intervengo anch'io:

— E' un lavoro pesante, questo, e come si svolge?

— Pesante e pericoloso. Ci sono parecchi

serpenti velenosi tra la canna. Se ti mordono, in due minuti vai all'altro mondo. La canna, però, prima di venire tagliata, viene bruciata e così nel rogo crepano anche quasi tutti i serpenti e altri animali molesti.

— Quasi tutti... E quelli che restano?

— Padre, non bisogna pensarci, altrimenti neppure si inizia a lavorare. Quando sei sul treno, esso ti porta avanti. Se devi morire, al destino non si può scappare.

— Un brutto destino, peraltro... Ma Renzo diceva che la c'è la Provvidenza.

— Sì, per me c'è stata. Ma senza dimenticare l'altro proverbio: Aiutati che il Ciel t'aiuta. Infatti, terminata la stagione della canna, sono andato a Sydney a buttar giù case...

— A...

— A demolire le case vecchie. Sydney è una città in via di totale rinnovamento: metà è già stata demolita e ricostruita. L'altra metà lo sarà tra breve. Comunque dopo tre mesi mi sono licenziato per ingaggiarmi in un'impresa edile, impegnata a gettar fondamenta di grandi fabbricati. Tre mesi ancora, e mi trasferisco a Camberra a fare il boscaiolo. Capisce, avevo fretta di mettere da parte qualche cosa, perché nel frattempo mi ero sposato per procura con una brava ragazza del mio paese con la quale avevo fatto l'amore per tre anni e non volevo che mi trovasse come un pezzente, o poco più. Quattro mesi di lavoro e ritorno ancora a Sydney per attendere la mia bella. Se non che, proprio in quei tempi è scoppiata la guerra tra Israele e l'Egitto e ti hanno chiuso il canale di Suez. Belle stupidate anche le guerre! Dopo tanti secoli che le fanno, gli uomini non si sono ancora accorti che non servono a niente...

— Lei crede possibile che venga un tempo in cui le guerre non ci saranno più?

— Deve venire, se l'uomo ha la ragione!

— Sicché Sua moglie rimase bloccata...

— Già, e allora, per non stare con le mani in mano, per otto mesi mi sono offerto a qualsiasi lavoro occasionale che mi si presentasse per sedici sterline alla settimana. Era una paga non buona, ma bisogna anche dire che il costo della vita, come anche l'alloggio, non era caro. Quando la moglie finalmente arrivò, presi in affitto una stanza e mezzo, e cercai lavoro presso enti governativi. Feci l'autista, il gui-

datore di gru e altro ancora. Ma le paghe non mi soddisfacevano. Per puro caso mi imbattei un giorno in un impresario edile, che mi assunse a condizioni veramente buone e con lui lavorai ben undici anni, fino al mio rientro definitivo in Italia. Ero partito solo; tornai con moglie, due bambini di sette e otto anni, e un po' di denaro... Mi dica Lei, però, se non è stato sudato, questo denaro. Altro che avventure, caro Luciano!

— E che cosa la fece decidere, signor Angelo, a ritornare a casa, dopo quindici anni?

— Ma io non ho mai pensato di morire in Australia! Scherza...

— Ora che fa a Bessica?

— Ho costruito una casa nuova. Forse la venderò e ne farò un'altra. E poi... poi staremo a vedere...

— Ho capito, vuol mettersi in proprio a far l'impresario. Tanti auguri. E mi dica, Lei che è vissuto tanti anni in Australia... che dice degli Australiani? Sono brava gente? Accolgono volentieri gli stranieri?

Tre per uno e uno per tre

Qui mi rispondono insieme tutti e tre gli interlocutori e mi è difficile riconoscere le risposte di uno e dell'altro, anche se le ho registrate sul magnetofono.

— Bisogna distinguere fra Autorità governative e il popolo australiano. Le Autorità devono far buon viso a cattivo gioco; hanno bisogno di manodopera straniera e la devono accettare da dove viene, secondo i contratti internazionali. Accanto agli Italiani lavorano greci, tedeschi, slavi, russi, polacchi e non so chi ancora... Ecco, eccetto i negri. Di quelli non ne ho mai visti. Quanto agli Italiani gli imprenditori di lavoro apprezzano molto di più i settentrionali, perché lavorano sodo e nelle imprese più difficili. I meridionali si danno al piccolo commercio, alle bancarelle, o si intanano in una fabbrica. Soltanto i Libanesi in questi ultimi anni si sono dati a competere con i friulani nel campo dell'edilizia.

— Gli Australiani praticano le loro chiese, secondo la propria confessione, più degli Italiani. E poi loro fanno sempre la Comunione, quando vanno a Messa. Non so, si vede che loro non fanno mai peccati o sono dispensati dal sacramento della Penitenza. Poi, già, durante una funzione sacra non c'è pericolo che uno si distraiga. In

Italia basta che una sedia cada per terra, o che un bambino si metta a strillare che tutti si voltano da quella parte.

— Per me gli Australiani sono persone educate, che rispettano coloro che li rispettano e compiono il proprio dovere. E' caso rarissimo sentire un australiano bestemmia-re, mentre gli Italiani possono vantare in questo campo un triste primato. Ma quello che volevo dire è questo, che gli Australiani non riescono mai ad amare uno straniero. Ti possono fare la bella faccia davanti, parlarti anche cortesemente, ma dietro le spalle, come si usa dire, ti piantano il coltello. Forse col tempo, quando i nostri figli saranno cresciuti con i loro, il discorso potrà cambiare. Ma ora la realtà è quello che è...

— Scusate, la famiglia australiana è abbastanza sana nei suoi principi morali?

— Poco. Molti divorziano, anche perché molti sono dediti all'alcool. A quarant'anni il 40% della popolazione è alcoolizzata. I figli crescono male, molto peggio che in Italia. Fuggono spesso da casa. Rubano. Li mettono in correzionari, grandi fattorie appartate in mezzo ai boschi dove possono godere di una vita abbastanza libera, per tentare di redimerli alla società. Ma spesso sono sforzi inutili. Non so, ma temo che si preparano tempi brutti per l'Australia. Se è per questo, la famiglia italiana può ancora essere presa a modello per la sua serietà e la sua unità non solo dagli Australiani, ma da tutti gli altri immigrati.

Una nuova truffa per i lavoratori

— Eppure oggi in Italia è stato introdotto il divorzio...

— Sì da gente irresponsabile... per favorire un'altra volta chi ha la borsa piena. Perché il contadino o l'operaio non avrà mai i soldi per mantenere due o più famiglie o per pagarsi avvocati. Ma, se ci sarà il referendum, vedremo buttate all'aria tutte le manovre dei politici. Perché l'operaio italiano, non importa se iscritto al partito comunista o democristiano, non è tanto cretino come credono quelli seduti comodamente lì a Roma, su poltrone di velluto, con le amanti a portata di mano e di portafoglio...

La battuta del mio intervistatore è evidentemente polemica, ma forse non del tutto sbagliata. Faccio un'ultima domanda:

— Gli Italiani sanno risparmiare in Australia?

— Generalmente sì. Sono emigrati per questo. C'è tuttavia chi guarda all'australiano che tanto guadagna altrettanto spende, perché sa che a una certa età, se non supera un certo reddito, automaticamente ha una pensione dal governo che gli basta per vivere. Per gli stranieri non ci sono marchette di pensione, perciò bisogna camminare con gli occhi aperti. Ricordo un lucchese ben poco avveduto che, dopo dodici anni di lavoro in Australia, aveva in tasca giusto dodici sterline. Lui scimmiotava gli Australiani; faceva festa al sabato e anche alla domenica; giocava alla poker-machine e ai cavalli, scommesse favorite dal Governo, perché vi aveva la sua buona percentuale, che poteva toccare il cinquanta e perfino il sessanta per cento. Ma, ripeto, Italiani che scialano sono pochi. Dietro o davanti a loro sta una famiglia e una famiglia è o dovrebbe essere sempre una cosa seria.

A questo punto potremmo tirare le somme. L'Australia è un grande continente, che ha bisogno di importare uomini se vuole svilupparsi. Chi emigra preparato a gravi sacrifici può fare la sua fortuna, se ha sale in testa. L'integrazione è un processo di natura sua sempre molto lento e che ha bisogno di alcune generazioni per realizzarsi. Intanto bisogna saper convivere nel mutuo rispetto e in una reciproca comprensione. Purtroppo l'avidità di far presto a guadagnare e la carenza di sacerdoti italiani allontana i nostri emigrati dalla frequenza alla Chiesa e ai Sacramenti. Ciò è grave soprattutto per i loro figli, che non avendo esempi di fede in famiglia, finiscono per crescere al di fuori di ogni esperienza religiosa. Non è questa una regola generale, ma neppure si tratta di qualche caso isolato. Le Autorità religiose si sono mostrate anche recentemente preoccupate del problema e stanno correndo ai ripari, assegnando alle parrocchie australiane con molti emigrati sacerdoti che parlino la loro lingua. La Congregazione Scalabriniana, dalla sua parte, sta potenziando il suo personale e intessendo sempre nuove relazioni con la Federazione Cattolica Italiana, una organizzazione laica impegnata a mantenere vivi e operanti i valori tradizionali religiosi e civili della nostra Patria.

Paolo Rizzi



Babbo Natale scende dal cielo sul collegio di Maracay

Quando si dice che qualcuno ha della fantasia! A Maracay la Missione Cattolica Italiana, concretata nella parrocchia di San Carlo, essendo ai suoi inizi aveva bisogno di un po' di propaganda. Che cosa ti fa quel mattacchione di Padre Sante? Va dal comandante dell'Aviazione della città e lo convince di concedergli la vigilia di Natale un elicottero.

All'ora fissata lui si presenta in una sgargiante divisa di Babbo Natale con alcuni sacchi di doni. Gli ufficiali fanno ressa attorno al nuovo personaggio, così insolito in quella base, dove ordinariamente si parla di segreti militari. Lui disinvolto sale sull'apparecchio, che prende presto quota, sorvola la Città e comincia a roteare sopra il Collegio (= scuola) della parrocchia di San Carlo. Tutta la gente è alle finestre e si domanda che cosa sta succedendo. Gli scolari escono precipitosamente dalle aule e affollano il grande cortile della ricreazione. A un tratto l'elicottero si abbassa di quota e da esso comincia a grandinare una pioggia di profittili-caramelle. Immaginarsi l'entusiasmo di quei ragazzi! Quando poi l'apparecchio prende terra, e Babbo Natale appare sulla scaletta con i sacchi sulle spalle prima si fa un silenzio assoluto di meraviglia, poi si scopia in un applauso senza fine. Babbo Natale comincia a distribuire i suoi doni... Gli scolaretti più piccoli non hanno conosciuto chi si nasconde sotto quelle mentite spoglie e pensano realmente a un personaggio celeste disceso dal paradiso proprio per loro. I più arditi si accostano perfino ad accarezzargli la barba...

Bravo, Padre Sante! A Maracay, la bella città di duecentomila abitanti, ora nessuno può dire di ignorare che esiste una parrocchia che si chiama San Carlo, fatta per tutti, ma soprattutto per gli immigrati di ogni nazionalità, fra i quali in prima linea i diecimila italiani. E il Collegio Giovanni XXIII ha già avuto per l'anno prossimo un numero doppio di domande di iscrizioni...

Il capitano Perillo: boia o eroe?

In un nostro articolo apparso sul numero di settembre de L'EMIGRATO ITALIANO, per inciso avevamo accennato al capitano Perillo, la cui triste memoria è legata negli anni della liberazione, all'impiccagione di varie decine di partigiani a Bassano del Grappa, dove lui era il comandante fiduciario dei tedeschi, e inoltre fu ritenuto il responsabile dell'internamento nei lager nazisti di altre centinaia di patrioti.

Ora ci arriva una lettera in redazione di una persona che ripetutamente chiede di restare anonima, ma che noi conosciamo come persona seria e degna di fede. La sua testimonianza è certamente una bomba. Non ci sentiamo in grado di giudicarla. Lo faranno i nostri lettori che hanno vissuto quei giorni terribili.

Caro Padre Saraggi

mi felicito che il Corriere di Francoforte abbia pubblicato il tuo articolo « La divina avventura », assieme alla lettera di padre Velasio; è un indizio della ripresa del senso comune, o del buon senso?

In un numero del tuo periodico hai fatto un accenno equivoco sul capitano Perillo. Benché la tua rivista non debba trattare di cose politiche, se ti serve, ti posso dare uno spunto molto interessante e, soprattutto, rendere giustizia, anche se tardiva, a un uomo che la merita.

Credevo che ormai si sapesse: ma i Padri di Ginevra mi assicurano che tuttora non si sa che Perillo fu un eroico agente doppio; i dettagli storici interessano meno; interessa invece rilevare che i giovani italiani all'estero, almeno nel periodo precedente l'ultima guerra, nutrivano per la Patria un amore ideale, una fedeltà a tutta prova, superiore, in proporzione, alla media dei compagni residenti in patria. La patria, sentita da lontano, viene, o veniva sublimata come un nobile ideale per il quale si era disposti a dare volontariamente la vita. Dopo la caduta del fascismo, a nessuno

interessa stabilire, statisticamente, una realtà che di per sé non ha nulla di « fascista » o di « nazionalista »... Allora i migliori giovani davano un senso cristiano e umano alla loro vita, come riuscivano a comprendere in quel contesto storico e con i mezzi di informazione e di formazione di cui potevano disporre. Comunque, eroicamente erano disposti a dare volontariamente la vita e non chiacchiere o contestazioni.

Infatti, quando un altissimo personaggio romano, legato ai Savoia, ebbe bisogno di qualche giovane ultrafidato, che conoscesse a perfezione il tedesco e sapesse entrare in intimo rapporto con i tedeschi, per riferire poi tutto quello che poteva interessare la patria, specialmente per la sua difesa contro il tedesco si rivolse anche a Lussemburgo, e gli additarono due o tre giovani italiani, capacissimi del delicato incarico; beninteso, la fedeltà all'Italia veniva identificata nella lealtà alla corona, anche, se fosse necessario od opportuno, in opposizione al regime fascista, ed assolutamente la loro missione era destinata a svolgere una intelligente opera di sabotaggio dei tedeschi, in difesa della patria contro il pericolo tedesco.

L'agente segreto

Il glorioso segreto dei Perillo (dico così, perché i familiari ne partecipavano, con orgoglio che non potevano comunicare a nessuno) dopo un quarto di secolo potrebbe essere pubblicato. Il giovane riuscì ad ingannare tanto i tedeschi, da occupare il posto che sai a Bassano, e di là riferiva al nostro governo del sud Italia quanto poteva.

Egli stesso era fautore e promotore della collera dei bassanesi nei suoi riguardi: dico della collera verbale, della quale si valeva per farsi riconfermare la fiducia dei tedeschi.

Quando scesi in Italia nel 1946, udito l'odio della gente di Bassano, mi guardai bene dal parlare: volevo evitare noie ai familiari residenti a Lussemburgo. Il terribile comitato comunista di epurazione antifascista nel Lussemburgo non diede noie particolari alla famiglia, proprio per il fatto che aveva saputo o intuito la verità e non voleva onorare in un fascista nominale, un eroico attore di una resistenza intelligente.

Quando arrivarono gli alleati e il Perillo fu stupidamente inseguito dai partigiani fu salvato da agenti del nostro governo del Sud Italia e trasferito in prigione, credo, a Verona, in attesa di processo che non venne mai fatto, io credo; e quindi la prigione, in quel momento, era il posto legalmente più sicuro per proteggerlo dai nemici personali e dal processo stesso, che sarebbe risultato un'assurdità.

(Cfr. i processi dell'epoca: a Pétain, ecc. ecc.)

Tutti sanno che la liberazione ha esaltato solo gli estremisti ed è stata incapace di rendere giustizia a chi ha creduto bene servire la patria con la legge del minor male, o con il doppio gioco.

Evidentemente, a Bassano non si sono resi conto che Perillo ha dovuto eseguire materialmente delle rappresaglie che sono un nulla in confronto a quelle che correntemente i tedeschi fecero altrove. Quello che mi stupisce, si è che i tedeschi non si siano accorti che la clemenza di Perillo era troppo evidente e non si poteva giustificare per l'intento di controllare la gente alternando esecuzioni capitali e atti di clemenza.

LEGA MISSIONARIA SCALABRINIANA «Mater Migrantium» per il suffragio perpetuo

FINALITA': Assicurare benefici e grazie spirituali in vita e suffragio perpetuo in morte a tutti gli iscritti, ai loro cari e agli emigrati.

VANTAGGI SPIRITUALI: Gli iscritti beneficiano dei meriti:

1. di una santa messa che viene celebrata quotidianamente per loro;
2. di tutte le sante messe celebrate dai Missionari Scalabriniani sparsi in tutto il mondo per l'assistenza agli emigrati;
3. delle preghiere, delle opere di carità e di apostolato di tutti i missionari, religiosi e seminaristi scalabriniani.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE: Per ogni iscritto un'offerta secondo le possibilità a sostegno delle opere missionarie scalabriniane.

SEDE E INDIRIZZO DELLA LEGA:
Centro Missionario Scalabriniano - Via F. Torta 14 - 29100 PIA-CENZA.
c.c.p. N. 25/16149

NB. Per ogni informazione ci si può rivolgere anche alle altre sedi dei Missionari Scalabriniani in Italia e all'estero.

Davvero i bassanesi ignorano la tariffa delle rappresaglie tedesche. Ingiuste e inumane fin che si vuole, ma certe e implacabili. Perillo ci teneva ad essere « placato ». Il buon padre Favero non ha capito che assai poco il gioco di Perillo. Ha creduto di ammansire una belva. Era Perillo che desiderava avere interventi positivi, contatti con chi voleva prenderli, specialmente con il clero, onde aver pretesto ad esercitare al massimo la clemenza.

Non ha capito il gioco

Da quello che ho saputo, Perillo ha creduto che padre Favero lo avesse capito: si lottava per la vera Italia e si cercava di salvare il salvabile in barba ai tedeschi. Perillo ebbe fiducia che Favero potesse contribuire a far star fermi i resistenti (chiamo resistenti, i borghesi che, contro il diritto internazionale, agiscono con atti di guerra all'infuori di un esercito regolare); secondo Perillo, ogni impegno partigiano era controproducente, almeno nel settore del Grappa. Quando padre Favero, credo nel 1950, visitò la famiglia Perillo nel Lussemburgo, ricordo che gli raccomandai discrezione, che i tempi non permettevano di dire tutta la verità; soprattutto, che non facesse capire ai familiari che egli, come tutti i bassanesi, aveva creduto alle apparenze della belva. Mi sembrò che egli comprendesse, un po' amaramente e un po' tardi, che davvero non era stato perspicace; che i suoi successi, presso il cap. Perillo, consistevano, insomma, nello sfondare una porta già aperta e tanto più salvatrice, questa porta, quanto i generosi gesti dei partigiani non servivano al bene (ossia al minor male) del Paese in quel momento, ma anzi provocavano inutili e disumane rappresaglie. Non dimenticherò mai le confidenze della mamma del Perillo sul letto di morte: mi additava la grande foto del figlio capitano a cavallo: « E' il nostro glorioso segreto. Nessuna ricompensa, nessun riconoscimento noi vogliamo, se non l'orgoglio di avere, con sacrificio e disinteresse, rischiato tutto, per la nostra patria ». Era una super-donna; alta, sorretta da un busto di ferro. Una perugina d'acciaio.

Quanti sono a conoscenza del glorioso segreto?

Un viale intitolato alla spia?

A quando, a Bassano, un viale « Cap. Perillo » benemerito della patria e della città? Che ne direbbero coloro che, dalla (sterile no, ma poco furba) resistenza hanno tratto prestigio e onori?

Ti ho detto il tema. Se credi, puoi tu stesso stringerlo in una breve lettera (non devi tuttavia fare il mio nome) e puoi dargli una risposta. Dalle polemiche o resistenze che ti toccherà sentire, potrai misurare quanto la gente sia testarda e tarda. *Vulgus vult decipi*. Nessuno crederà che Perillo abbia fatto tutto per il meglio del Paese; nessuno crederà a un amore puro e ideale di patria che possa ispirare estremi rischi e sacrifici, nel silenzio e senza riconoscimenti, e solo per la gioia del dovere. Soprattutto a te che ami la pacificazione e ti batti per l'abolizione delle guerre, sarà istruttivo constatare quanto il volgo che conta i morti fatti da Perillo, dimentichi il numero di quanti devono a lui la vita, e infieriscono contro di lui, per il solo fatto che così si era creduto allora, e così deve essere; se no, dov'è la coerenza? Si sarebbe ridicoli. Ed è con questa ostinazione che si prepara la guerra di domani.

Lo stato di guerra è nei cuori che non amano la ricerca della verità...

Come rivista di emigrazione, con l'accento al Perillo l'Emigrato Italiano può mettere in luce che i giovani emigranti (almeno allora) sapevano essere se stessi, pur inserendosi magistralmente tra gli « altri », tanto da ingannarli, con gravissimo rischio, e tutto per un amore umano e cristiano della patria. Oggi, la patria non sembra più un valore; ad alcuni non sembra nemmeno un valore il mondo, inteso come popolazione mondiale. A ciascuno la sua filosofia, secondo i tempi. Ma ogni atto di eroismo disinteressato è un valore che va proclamato, tanto più quando è stato posto in condizioni di insolita perspicacia ed ha evitato una somma di danni assai grave.

Termino la chiacchierata, ricordandoti di non fare il mio nome.

(Tuo X - Lussemburgo)



Festa a Edmonton

Nel programma delle festività per il primo centenario della formazione giuridica dell'arcidiocesi di Edmonton, la chiesa italiana di Santa Maria Goretti fu onorata dalla visita e da una Santa Messa solenne, concelebrata da sua Ecc. il delegato apostolico Mons. Guido del Mestri, da P. Pietro Sordi, c.s., provinciale dei padri Scalabriniani, da P. Claudio Laghi, dei PP. Salesiani e PP. Giuseppe Vicentini e P. Giovanni Bonelli, C.S.

Al Vangelo, P. Giovanni presentò, ai numerosissimi fedeli, che gremivano letteralmente la chiesa, l'eccezionale personaggio, plenipotenziario del Vaticano in Canada; mise in rilievo la straordinaria occasione della visita ufficiale del delegato nel quadro delle celebrazioni centenarie dell'arcidiocesi; e il grande onore e privilegio per la nostra parrocchia e comunità italiana di avere la prima messa di ringraziamento proprio nella nostra chiesa; chiesa e comunità, che solo negli ultimi 10-15 anni, hanno portato un contributo (almeno numerico) di cattolici di circa 15 mila unità.

Di questo fatto, il presente arcivescovo Mons. Antonio Jordan, O.M.I., ha piena conoscenza e la sua stima per i Padri e i parrochiani di Santa Maria Goretti è molto alta e lo ha voluto dimostrare pubblicamente in questa circostanza, preferendola agli altri gruppi etnici dell'arcidiocesi. La chiesa-parrocchia Santa Maria Goretti è in questa città delle praterie dal 1958. E' la prima chiesa italiana dell'Alberta e la più alta (geograficamente) di tutte le parrocchie affidate ai missionari scalabriniani.

Dopo messa, Sua Ecc. il Nunzio, prima di impartire la benedizione apostolica, rivolse un breve ma sincero saluto ai fedeli che avevano seguito attenti e devoti la Santa Messa e confessò che quella era stata la sua pubblica prima messa che aveva concelebrato in italiano. Fece notare che tra le cose belle da lui viste in tanti anni di missione, poteva senza dubbio includere quella S. Messa concelebrata in italiano con i padri scalabriniani nella semplice, ma attraentissima chiesa di Santa Maria Goretti di Edmonton. Raccomandò ai presenti di conservare le buone tradizioni cattoliche e di trasmetterle intatte ai loro figli. Promise perfino che, a tempo opportuno, avrebbe riferito anche al Santo Padre le belle impressioni ricevute fra la comunità italiana di Edmonton.

Dopo Messa s'intrattenne affabilmente a conversare con alcuni parrochiani, che parlavano come lui il friulano. La mattinata piovigginosa del 19 settembre 1971 rimarrà indimenticabile nella storia della nostra parrocchia.

LE AVVENTURE MISSIONARIE DI PADRE GREGORIO

Questo è il tipo curioso di Padre Gregorio che si fa vivo dalla California. Sono appena arrivato da Fresno, dove si è festeggiato con i Confratelli il patrono San Carlo. E' sempre bello e come lo si gusta, quando si è lontani, il versetto della Scrittura: « O quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum! ».

In tutto il mio girare di quindici giorni per Fresno non sono riuscito a scovare un trentino, eppure trentini ce ne sono dappertutto; dicono (ma non ci credo) perfino all'inferno! Adesso non vorrei che voi pensaste che io, siccome sono trentino, faccia discriminazioni razziali... Oh, no! direbbe Padre Lazzeri, noi siamo stati mandati a tutte le pecorelle sperdute d'Israele; ma insomma far quattro chiacchiere nel proprio dialetto non è un peccato mortale neppure per un missionario...

Ascoltate questa; ma non ridete, ohé! se no, non ve la racconto. Dunque... mi trovavo a San Diego, a pochi chilometri dal Messico, quando mi venne l'ordine di andare a Mt. Shasta, dove s'era accovacciato, non so quando, un paese di circa tremila anime, sopra i quattromila metri di altezza. Quando il capitano comanda, il soldato deve correre, anche se ha i calli. E io sono corso. Una sera vengo invitato a cena da una buona famiglia veneta a Weed, una frazione vicina. Sicuro di trovare qualcuno in casa ad attendermi, suono e risuono nervosamente il campanello (scusate, ero premuto da certi bisognini...). Nessuno si fa vivo. Forzo la porta chiusa, riesco a farmi uno spiraglio e a entrare. Se non che, mossi appena quattro passi, mi trovo faccia a faccia con un cagnaccio, che cominciò a rin-

ghiare paurosamente. Vederlo e darmi a precipitosa fuga fu questione di un attimo. Se non che per la fretta, nel rinculo sfondai una porta di vetro, procurandomi delle ferite che cominciarono a sanguinare abbondantemente.

Alquanto impressionato corro alla clinica, ma non trovo dottori. L'infermiera mi disinfetta alla meglio e mi consiglia di correre a suturarmi all'ospedale di Mt. Shasta. Dieci punti mi diedero, Padre Lazzeri! Ma gli stati uniti furono salvati! Zoppicando, non rinunciasti tuttavia alla « polenta e osei », che la famiglia veneta mi aveva preparato con tanto amore e maggior perizia, anche se dovetti mangiare seduto su uno spigolo di una poltrona.

Dicono che...

Una nota allegra per chi non l'ha vissuta, durante le mie lunghe trasferite di migliaia di chilometri. Talvolta penso ai famosi guidatori di auto, ai nostri Padri di Inghilterra, i quali mi canzonavano perché non ero riuscito ad ottenere la patente di guida. C'è carisma e carisma, dice San Paolo. Io ci ho provato due volte e due volte mi hanno bocciato. Il Superiore di Delegazione, Padre Vico, voleva che ritenessi una terza, ma io non mi sentii di dare la soddisfazione agli inglesi di ridere alle mie spalle una volta di più. Così ritornai in America con la patente del pedone sfortunato. In fondo non mi dispiace neanche troppo, pensando agli incidenti di macchina che si vedono ogni minuto. Se dovrò morire, almeno non sarà un suicidio.

Come vede, caro Padre, giro ancora come un giovanotto, nonostante i miei sessantatré anni suonati da diversi mesi. Del resto, quando penso a Padre Angelo Corso che, non a sessantatré, ma a settantatré, galoppa sul dorso di un focoso puledro per le colline del Rio Grande in Brasile, mi sento piccolo come un pulcino e mi vergogno di raccontare le mie peripezie. Quelli sono missionari, davanti ai quali bisogna cavar-si tanto di cappello! Quelli sanno che cos'è il vero spirito apostolico! Dicono che Padre Corso ha la lingua lunga; sarà vero. Ma il suo cuore è infinitamente più lungo.

Il mio apostolato consiste quasi esclusivamente nella visita alle famiglie, e, come Lei può immaginare, se ne sentono di tutti i colori. Ma, anche quando non sembrerebbe, si lascia sempre una buona semente, che prima o poi finisce per germogliare in frutti di salvezza.

Proprio l'altro giorno sono andato a confessarmi da un santo religioso, che lavora da alcuni mesi in una parrocchia della città di San José. Ebbene, mi diceva che era suo costume visitare ogni giorno cinque famiglie e soggiungeva che lui, reduce da parecchi anni di missione in Africa, non aveva scoperto un metodo migliore per avvicinare le anime e farle pensare un po' seriamente alla vita eterna.

Infatti l'altro ieri sono uscito a trovare, come il mio solito, una famiglia. Madre anzianotta e una figlia di venticinque anni, circa. Erano fuori nel giardino a mettere un po' d'ordine. Fui accolto con molta freddezza. Sembrava volessero dirmi: più presto te ne vai, sarà meglio per te e per noi.

Io incominciai a parlare molto bonariamente, come se fossero i miei migliori amici. Dopo cinque minuti, lo creda o no, mi invitarono a prendere il caffè. Io accettai più per aver l'occasione di lasciare una buona parola che di prendere un caffè e la sigaretta, che lo accompagnò. Ci lasciammo con il proposito di rivederci la prossima volta che ritornerò a Fresno.

Sono proprio contento, perché li avevo trovati molto bitter (aspri) con-

tro i preti, perché non erano andati in casa a trovarli quando il rispettivo marito e padre era gravemente infermo...

I vagabondi di Dio

Ciò mi convince una volta di più della necessità della visita delle famiglie e mi riprometto che, quando ritornerò in parrocchia, mi farò anch'io un programma di visitarne almeno tre al giorno. Non avrei mai creduto che con questo apostolato personale si potesse fare tanto bene!

L'ultima esperienza di oggi. Ho parlato alla porta per dieci minuti con un uomo, che mi fece chiaramente capire di non gradire la mia visita. Non volle tuttavia mostrarsi tanto maleducato di rifiutare il discorso, anche se mi disse che non sa che cosa farsene di preti e di Chiesa. Io ho risposto con tanta carità. Lascio al Signore di fare il resto. Ho già confessato parecchi infermi che da dieci, venti, trenta e più anni non ricevevano i Sacramenti. Non si sa mai quando sia l'ora del Signore. Noi seminiamo... Ne sanno qualcosa Padre Silvio e Padre Favero, i vagabondi di Dio, da tutti tanto benivolenti e desiderati! Ora dovrei terminare questa mia chiacchierata, intessuta per Lei e per i lettori della nostra rivista, che è un piacere ricevere e leggere, perché mai è stata così bella. Sapevo che la California era grande e bella, ma non avrei mai pensato che fosse così grande e così bella e che potesse dare tante soddisfazioni a un missionario che lentamente la va setacciando da un angolo all'altro. Padre Bernardi era solito dirmi: «Tu, Padre Gregorio, devi raccomandarti a San Fermo!». Ma come faccio a star fermo? Ognuno ha il suo carisma, dice San Paolo. Io, un posticino di paradiso spero di guadagnarmelo facendo il menestrello del Vangelo per paesi e città, per vallate e montagne. Mi firmo con il nomignolo che mi affibbiò il caro Padre Franchinotti di veneranda memoria,

Padre Trappolista

IL PARADISO DELLE NONNINE

DI GIOVANNI SARAGGI

I giovani, una strada se la fanno fare; gli adulti se la sono già fatta e per i vecchi emigrati di Francia ci hanno pensato i soliti... Padri Scalabriniani

Padre Paolino! Si chiama ancora Paolino, a sessanta suonati. Ma farebbe ridere a chiamarlo Paolo, perché non è alto un metro e sessanta e non pesa quarantacinque chili, quand'è ben vestito. Eppoi ha un viso così giovane, così vispo, che si addice soltanto a un giovanetto, o a un vecchietto, baciato in fronte dalla fortuna.

Da quattro anni l'ho avuto solerte collaboratore nell'amministrazione della nostra rivista. Trentasei anni fa l'ebbi, però, mio Prefetto in Prima Ginnasio, come si diceva allora e mi ricordo due famosissime sberle che mi hanno spellato le labbra e rinsaldato la collottola, ma che mi hanno fatto tanto bene nella mia vita.

Quando, a metà anno, scolastico partii per il Brasile, ci salutò tutti la sera, prima di partire; passò letto per letto in dormitorio e ci diede un bacio. Moltissimi pian-



Nino Battistini, il buon Papa delle fatine

gevano. Io no, perché ero orgoglioso anche allora; ma sentii tutta la commozione del momento.

Padre Paolino restò poco in Brasile, perché una brutta malattia lo costrinse a rimpatriare dopo due anni di missione. Ma non fece tempo a rimettersi in piedi che supplicò i Superiori perché gli facessero la grazia di ripartire per le missioni. I Superiori temporeggiarono un po' e poi non seppero più dirgli di no; ma scelsero una via di mezzo: non più nel lontano Brasile, ma nelle più vicine missioni della Francia e del Belgio.

Un mazzo di fotografie

Il mese scorso sentii la nostalgia della sua Parigi, dove nel maggio del 1954, assieme a tre Suore Scalabriniane, fondò nella ban-

lieue, esattamente a Fontenay Trésigny, la « Villa Scalabrini », un moderno pensionato per le vecchiette italiane che per un motivo o per un altro non avevano una famiglia che le potesse convenientemente ospitare.

Ritornato a Bassano del Grappa, si è precipitato nel mio studio con un mazzo di fotografie in mano e con tante cose da raccontarmi di quello che aveva visto. Mi disse: « Io ti dico, tu scrivi, perché io so parlare e tu sai scrivere ». Se sia vero, non lo so. Comunque, andiamo avanti.

Cominciò a raccontarmi della prima vecchietta entrata in « Villa Scalabrini »: si chiamava Madame Ponti e aveva novantatré anni; era il quindici gennaio del 1955.

— Ma questa « Villa Scalabrini » era proprio una villa, o una fattoria rimessa in sesto?...

— Uuuuuh, che dici? Apparteneva ai Visconti di Ballancourt, che l'avevano messa in vendita per quindici milioni di vecchi franchi di allora; ma, trattandosi di un'opera di beneficenza a noi la diedero per dodici milioni. Veramente una villa principesca con sedici ettari di terreno recinto da muro e ombreggiato da boschi sempreverdi.

— E mi levò una curiosità: dove ha trovato Lei i dodici milioni di allora...

— Eeh, no! Questo è un segreto! — Padre Paolino comincia a saltellare — La Provvidenza! La Provvidenza! Ci sono stati due benefattori che... Basta, ho promesso di tacere e non posso dire niente neppure a te. Comunque l'opera è lì e tutti la possono vedere. Posso continuare?

— Perbacco! Sono qui per Lei...

— Ai primi di maggio, dopo gli opportuni riadattamenti per il nuovo scopo, furono trasportate a Fontenay le diciotto pensionate che avevamo nella Casa di Saint Maur e il lunedì di Pentecoste, sempre del 1955, la « Villa » fu solennemente inaugurata.

— Ora quante vecchiette ha trovato in Villa?

— Cinquantaquattro. Ma, aspetta! I lavori sono in pieno fervore. Padre Tacconi sta facendo miracoli! Accanto alla Villa sta sorgendo un fabbricato moderno, anzi è già in stadio avanzato di costruzione: guarda qui, questa foto. Vedi? Così potranno essere accettate un centinaio di vecchiette con stanze singole o a due, dotate di ogni confort.

— Ma sono poi proprio tante queste persone che cercano una pensione?

— Che domanda mi fai? Non ti sei ancora reso conto che il problema di una decorosa assistenza alla vecchiaia è uno dei più assillanti nella società del presente, che ha allungato la vita degli uomini, ma al tempo stesso accantona i vecchi come esseri inutili, umiliandoli e rendendo loro amarissimi gli ultimi mesi o gli ultimi anni su questa terra, dopo tutto quello che magari hanno sofferto per dare una sistemazione ai loro figlioli?

Come in un collegio...

— E come passano la giornata queste pensionanti?

— Hanno un orario, come in un Istituto, e come sono fiere di osservarlo, entro i limiti, naturalmente, delle loro possibilità. Al mattino alzata a suon di musica e di preghiere alle ore sette. Alle otto colazione nella sala comune per chi ha gambe buone; alle altre viene servita a letto. Poi ognuna dispone del suo tempo libero come meglio crede. Chi leggicchia, chi passeggia, chi lavora di ago. A mezzogiorno si ritrovano per il pranzo. Poi il pisolino di rito. Alle 16.30 c'è una funzione religiosa, alle quali tutte tengono in una maniera del tutto particolare: o la Santa Messa, o il Rosario, o la benedizione eucaristica. Lo sai il proverbio: « Quando il corpo si frusta, l'anima si agiusta ». Loro sanno, anche se non lo dicono, anzi amano sentirsi dire il contrario, che i giorni della loro vita non si contano

più a migliaia; che un certo resoconto, senza possibilità di avvocati, non può essere tanto lontano; e allora cercano di fare quello che forse qualcuna, presa nel vortice degli affari quotidiani, ha dimenticato in un certo periodo della sua vita. La cena è fissata alle 18,30. Poi c'è la chiacchieratina serale, la televisione per chi la preferisce e alle 20,15 il riposo della notte...

— Non è un po' prestino alle 20,15?

— Non è un'imposizione. E' una libera scelta. Capirai, per esempio, la signora Emma Rosso che ha compiuto i novantanove anni e si avvia coraggiosamente su per l'erta dei cento, ha pur diritto a essere stanca a una certa ora della sera.

— Quante persone sono addette all'assistenza di queste nonnine?

vengono visitate tutti i giorni di festa, e spesso anche durante la settimana e qualche volta ti fanno un bel girettino in macchina. Per tutte c'è l'allegria degli emigrati portoghesi e italiani che si danno spesso appuntamento a Villa Scalabrini anche per farsi una partitona alle bocce. Ci sono i benefattori che volentieri portano un buon sorriso e una buona parola e... qualche cosa altro alle loro assistite. Per esempio, il signor Nino Battistini è di casa. Non lo conosco tu, Nino Battistini?

— Non ho il piacere...

— E' il primo amico che ho visitato, arrivando a Fontenay. E' capo di una grande segheria, situata a tre chilometri dalla nostra Villa. Con lui lavorano una cinquantina di operai, tutti emigrati, italiani, spa-



A fianco:

La parte nuova di Villa Scalabrini è ormai giunta al tetto.

Sopra:

Emigrati italiani e portoghesi fraternizzano a Villa Scalabrini.

Sotto:

Padre Paolino Rizzi con il signor Armando Frosio.

— Attualmente, oltre il direttore, cinque Suore Scalabriniane, cinque ragazze, di cui quattro portoghesi e una francese, più tre uomini di fatica per la fattoria.

— Nessuno viene a fare un po' di compagnia a queste pacifiche recluse?

— Perché le chiami recluse? Esse hanno tutta la possibilità di movimento che vogliono...

— In teoria, sì, in pratica...

— Beh, in pratica, non possono certo fare i cinquemila metri al trotto...

— Forse neppure i cinquecento...

Chi dà riceve il centuplo

— Ma che discorsi mi fai! A ogni modo, ti posso dire che coloro che hanno parenti

gnoli, portoghesi. E' un tipo tenace, nativo dalle montagne di Monchio di Parma, che ha saputo dal nulla crearsi una fortuna, che oggi gestisce in collaborazione con il figlio Ermanno. Due persone degne, laboriose e col cuore sempre aperto alla carità. Sono sicuro che è per questo che il Signore li benedice. Essi lo sanno e non si tirano mai indietro, quando si chiede loro un piacere. Ma vedi, tu, restando chiuso nella tua redazione, certe cose non le puoi capire... Perché non fai un salto fino a Parigi? Troveresti materia per un articolo interessantissimo. Potresti conoscere anche il signor Frosio, un altro nostro grande benefattore, Azzolin Giovanni da Roana di Asiago, Maurice Quinton, il capo della Polizia degli stranieri per il dipartimento della Seine et Marne, che sempre ci ha aiutato, quando



abbiamo avuto bisogno di lui...

— Io spererei di non averne mai bisogno...

— Ecco, tu scherzi sempre!

— No, Padre Paolino, La capisco molto bene; anzi mi rendo conto che l'Opera che Lei ha iniziato e che ora altri Confratelli portano generosamente avanti è una fra le più provvidenziali. I giovani, una strada se la sanno fare; gli adulti più o meno se la sono già fatta; ma oggi sembra proprio che soltanto per i vecchi non ci sia più posto. Quindi Villa Scalabrini è il dono più bello del Signore, che dobbiamo accettare con riconoscenza e per il quale, se necessario, dobbiamo essere pronti a qualsiasi sacrificio. E io Le prometto che se qualcuno, per esempio, quel signor Nino benedetto da Dio, volesse pagarmi il viaggio a Parigi (perché Lei sa bene che io sono povero in canna) non mancherò di andare a rendermi conto di persona delle belle cose che Lei mi ha raccontato.

— Finalmente hai capito. Qua, dàmmi la mano!

Padre Paolino saltella tre volte, come un bambino.

Giovanni Saraggi





IL GALLO DI S. PIETRO

NELLA CITTÀ SVIZZERA CARATTERISTICAMENTE INDUSTRIALIZZATA, GLI IMMIGRATI DI OGNI ORIGINE VENGONO FAGOCITATI CON LA PROIBIZIONE DI PIANGERE E DI PENTIRSI

La mia famiglia ha sempre sofferto il dramma dell'emigrazione: il numero dei parenti della mia famiglia dispersi per il mondo è ormai grande. Nel marzo '71, in prossimità delle festività pasquali, andai in Svizzera a far visita ad un fratello e ad una sorella che lavorano in questo Paese. Alla stazione di Milano una fiumana di gente, con valigie, pacchi e ogni altro espediente atto a trasportare qualcosa, affollava i binari da cui partivano i treni diretti al Sud. Grida, richiami, corse affrettate; un via vai gioioso di volti tristi ed affaticati, che per un momento dimenticavano tanti mesi di stenti e sofferenze, sorpresi dalla gioiosa, quanto inutile, atmosfera pasquale.

Il treno invece che io dovevo prendere per Zurigo-Stoccarda era semideserto. In

di Alberto Torcolan

uno scompartimento trovai una donna con due bambini. Fatti i soliti convenevoli di rito, incominciai a parlare. Fu così che la madre mi raccontò le vicende della sua famiglia. Ritornava in Germania, dopo essere andata a prendere il figlio maggiore nel collegio in cui studiava, per le vacanze pasquali.

Il ragazzo in collegio

Erano di origine bellunese e il ragazzo, se non erro, doveva essere ospitato in un collegio di quella zona.

Il giovanetto, dopo circa un'ora di viaggio, incominciò a parlare della scuola e del collegio. «A scuola non faccio bene, il professore dice che non so scrivere bene, che capisco poco e aggiunge che ho poca voglia di studiare».

— E' vero — intervenne subito la mam-

ma — non studia, non si impegna, meriterebbe una lezione di quelle... — E poi, quasi pentita nuovamente, rivolta al figlio — Non vedi quanti sacrifici facciamo noi per farti studiare?...

Il ragazzo scosse la testa e mi guardò triste, sorpreso che sua mamma al di là del « devi studiare... » non sapesse dire niente altro.

Incoraggiato dal mio sguardo, il ragazzo continuò: — A scuola mi hanno messo nell'ultimo banco, perché non sapevo che certe parole si scrivevano in un modo e non in un altro, perché non sapevo tutte le operazioni di aritmetica. Il figlio del medico e del notaio sapevano bene tutte queste cose e il maestro non poteva far perder tempo a questi bravi ragazzi per me...

Penso fra me e me che questo ragazzo ha già capito tante cose... che, per esempio, la scuola italiana è fatta per certe categorie di persone e che le altre (gli scolari di serie b) figli di operai, contadini e emigrati devono essere al più presto eliminati dalla corsa alla cultura.

— Non parliamo poi della vita di collegio — continua il ragazzo — castighi, multe e punizioni sono le leggi vigenti all'interno. Quando uno chiede una cosa, la risposta abituale è: « Zitti! ». « Non è vero — corregge subito la mamma — il collegio gli fa bene. E' per questo che noi spendiamo tanti soldi ».

Poveri genitori! — mi vien da pensare — violentati dalle disuguaglianze della società capitalistica, sfruttati continuamente, non riuscite a reagire e a immaginare una emancipazione sociale diversa da quella borghese...

Un gallo che canta male

A Zurigo scesi dal treno per salire su quello che doveva portarmi a S. Gallo. All'austerità e compostezza dell'ambiente, ora tipicamente tedesco, si contrapponevano le risate fragorose di italiani, o il vociare concitato di qualche spagnolo.

San Gallo, città incuneata per circa otto chilometri in una lunga vallata, non presenta a prima vista i caratteri che la società industriale e urbanizzata ci è solita dare.

La città scorre su un binario fondo valle che non supera mai a mio avviso i tre chilometri di ampiezza. La strada principale congloba tutto il traffico e altre strade paral-

lele hanno una funzione di collegamento, comunque sempre subordinata alla direttrice principale.

Allo « Statistisches Büro » di S. Gallo — su mia precisa richiesta — mi viene offerto il quadro generale « sullo stato e movimento della popolazione del mese di marzo '71 ». A parte la meraviglia per la efficienza di questi uffici, leggo con estremo interesse i dati che mi sono stati forniti. Alla fine del mese di marzo del '71 la popolazione presente nella città di S. Gallo ammontava a 80.380 abitanti.

Gli abitanti di religione cattolica hanno avuto nel mese di marzo un aumento netto di 636 unità, a cui corrisponde una diminuzione degli abitanti di religione protestante pari a trentanove unità.

Gli immigrati, per lo più italiani e spagnoli, hanno un ruolo determinante in questo aumento. Rappresentano anche la parte più giovane della popolazione in costante e progressivo aumento.

Gli stranieri rappresentano il 18% dell'intera popolazione e sono così suddivisi: tedeschi 2623, italiani 7407, austriaci 1379, spagnoli 1375, greci 263, altri 2048, per un totale di 15.093 stranieri presenti.

Ancora Schwarzenbach...

Per quanto riguarda gli Italiani, 2756 hanno il permesso stabile, 3738 il permesso annuale e 1013 il permesso stagionale. Osserviamo invece che gli stranieri tedeschi, su un totale di 2623, 1626 hanno il permesso stabile, 990 il permesso annuale e 7 il permesso stagionale. Evidentemente il permesso stabile viene concesso, a chi?... E' un altro problema (leggi Schwarzenbach...). Considerazioni molteplici si potrebbero formulare su queste tabelle statistiche.

Il primo luogo in cui mi sono recato, uscito dallo « Statistisches Büro » di San Gallo, fu alla Missione Cattolica Italiana, che si trova a Heimatstrasse. Li incontrai Padre Pietro Spillere, vecchio amico-nemico di quando, garzonecello scherzoso, frequentavo le Scuole Medie a Bassano del Grappa, presso l'Istituto Scalabrini.

Mi colpisce il suo modo grave di parlare, quasi con fatica, come chi racconta una parte di sé stesso, la parte più viva.

— Gli stagionali, comincia Padre Pietro, presentano una diminuzione del 10% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Non è ancora però finito del tutto il rientro; bisognerà quindi attendere ancora qualche settimana prima di dire la parola definitiva.

— E Schwarzenbach come sta? — Il sorriso triste del Padre mi fa ringoiare la battuta sfuggitami di bocca.

— Nell'ultima votazione Schwarzenbach in questo Cantone ha avuto la maggioranza. L'atteggiamento ostile verso gli stranieri si alimenta continuamente nella rivalità esistente fra cattolici e protestanti. E' un fatto di una mentalità ormai secolare a cui si aggiunge la strenua difesa da parte dell'ambiente protestante dei posti di potere occupati nella Città.

A questo punto il Padre si accorge di dire cose troppo giuste e tenta, quindi, da buon ecclesiastico, di diminuire la portata delle sue bordate, e mi chiede gentilmente di non fare domande di natura politica. Concedo tregua in attesa di ripartire alla carica e, come di consueto, chiedo quali attività religiose vengono svolte dalla Missione.

— Non abbiamo una chiesa nostra, anche in questo siamo emigranti; ci serviamo delle varie chiese della città. La domenica, in particolare, celebriamo la Santa Messa nella Cattedrale, a S. Croce e nelle Cappelle dei sobborghi.

Stiamo organizzando degli incontri settimanali a carattere biblico in tre luoghi diversi e precisamente a Heimatstrasse, Buler e Teufen. Incontri con singole coppie di fidanzati o con gruppi si svolgono in preparazione del matrimonio e sono di contenuto strettamente religioso. Altri incontri ancora facciamo prima di particolari cerimonie liturgiche: battesimi, cresime, Prime Comunioni. La pratica religiosa è soddisfacente con una media di oltre un migliaio di presenze domenicali alla Messa e ai Sacramenti.

— La Missione svolge anche attività sociali?

— Sì e direi che occupano la maggior parte del nostro tempo. Le Suore dirigono quattro asili per i figli dei nostri connazionali a Heimatstrasse, St. Fiden, Broggen, Bulher con un totale di 170 bambini dai due ai sei anni. Si tenta in questo modo di risolvere i casi in cui entrambi i genitori sono occupati nel lavoro. Un altro problema molto grave riguarda i figli degli emigrati in età scolare. Abbiamo organizzato per questi una scuola privata elementare, frequentata attualmente da 240 alunni. Alla fine

dell'anno dall'Italia arriva una Commissione d'esami per dar loro un titolo valido di studio.

Un governo prostituto?

A questo punto qualcuno bussava leggermente alla porta; il Padre fa entrare e così ha modo di presentarmi la segretaria della Scuola Elementare. E' una gentile signorina che cortesemente mi spiega come funziona questa scuola.

— Vi sono nove maestre italiane diplomate e una maestra svizzera per insegnare la lingua tedesca. Per settanta ragazzi, le cui famiglie abitano fuori città, la Missione dispone anche di un Internato. Purtroppo la mancanza di mezzi limita le nostre possibilità.

Incuriosito, chiedo:

— Ma lo Stato che cosa fa?

— Quale Stato? L'Italia? Quasi nulla. Il tutto si limita nell'invio di due maestre. Le sovvenzioni per mandar avanti la scuola sono demandate alla buona volontà di persone caritatevoli. I genitori dei bambini pagano 75 franchi al mese: una cifra modesta quando si tiene presente che ai ragazzi viene fornito anche il materiale didattico.

— Fa parte — mi spiegherà più tardi, alquanto demagogicamente, un esponente sindacale che incontrai nel circolo della Missione — di un chiaro intendimento del governo italiano. Col rendere inaccessibile di fatto la scuola italiana alla maggior parte dei figli degli emigrati, si presta al gioco vergognoso degli svizzeri che con nessuna logica intendono promuovere una indiscriminata quanto alienante integrazione nel Paese di immigrazione. Gli immigrati e coloro che difendono i loro interessi devono rendersi conto non soltanto dello sfruttamento al quale sono sottoposti questi lavoratori esportati, ma anche attraverso quali mezzi questo sfruttamento è posto in atto, perché soltanto la conoscenza diretta e concreta del capitalismo permette di combatterlo.

Ma la politica alla Missione Cattolica Italiana non è di casa; non so se non possono farla, oppure, più semplicemente, non la vogliono fare. A Heimatstrasse al primo piano si trova l'ufficio dell'Assistente sociale. E' con questa signorina svizzera che ho l'ultimo colloquio.



Suor Virginia, insegnante di cucito nel Convitto della Missione di San Gallo.

— Il lavoro è enorme — inizia in un buon italiano la signorina — specie in pratiche di pensione o di invalidità, nella ricerca di posti di lavoro, di abitazioni, di assicurazioni per i familiari in Italia.

— Scusi, potrebbe dirmi come sono queste abitazioni dei nostri connazionali?

— E' un problema di estrema gravità. Trovare abitazioni salubri, fornite di servizi, a bassi costi è voler pescare la luna nel pozzo. La maggior parte degli Italiani si accontenta di soffitte o baracche per spendere poco, perché già il costo della vita è molto elevato ed essi non possono permettersi di spendere troppo. Gli appartamenti belli, riscaldati, con tutti i comforts ci sono ma il prezzo d'affitto va dai 400 franchi mensili in su... Lei capisce!

— La Sua azione sociale ha altre iniziative?

— L'attività e il campo di azione sono praticamente senza confini. Purtroppo devo

limitarmi a questa azione burocratica del disbrigo delle pratiche e nei pochi attimi liberi tento di affrontare anche i problemi di adattamento degli immigrati. Un lavoro sociale capillare è svolto dai missionari con le visite a domicilio delle famiglie. E' un contatto umano in cui emergono problemi, difficoltà; per tutti il missionario ha una parola buona di consiglio e di conforto. Queste visite si svolgono naturalmente sempre di sera, quando fabbriche e cantieri chiudono. Questo dei missionari è un lavoro autenticamente umano e cristiano, che nessuna contestazione può intaccare.

Così devo ritornare in Italia e devo dire bene dei preti, quando avrei avuto tanta voglia di scrivere che loro se ne stessero rinchiusi nelle sacrestie ad aspettare chi liberamente vuole servirsi anche del loro cosiddetto ministero. Perché in fondo noi, governo, sindacati, giornalisti chiacchieriamo e i preti fanno. Non sempre bene, ma sempre meglio di chi non fa niente.

Alberto Torcolan



MILIARDI PER UCCIDERE

I miliardi di dollari per gli armamenti sono stati, nel 1962, 120; cinque anni dopo, 182. Continuando di questo passo, nel 1980 saranno 4.000 miliardi di dollari (qualcosa come 250.000 miliardi di lire).

Se si vuole mettere l'uno su l'altro tutto questo denaro in pezzi da un dollaro, per il 1967 la « colonna » avrebbe sorpassato di 70 chilometri la distanza tra la terra e la luna e nel 1977 sarebbe trenta volte la distanza tra la terra e la luna, ossia dieci milioni di chilometri.

Attualmente si spendono 7 mila 800 dollari per ogni soldato; mentre se ne spendono solo 100 per l'educazione del bambino nei paesi ricchi, e 5 dollari per ogni bambino del Terzo mondo.

I FRUTTI DEL DIVORZIO

Nonostante i suoi 36 anni, la attrice Brigitte Bardot si sposerà presto con Christian Kalt, un giovane della sua stessa età.

I precedenti mariti furono, in ordine cronologico: il regista Roger Vadim, l'attore Jacques Charrier, il tedesco Gunther Sachs.

Fra un marito e l'altro la Brigitte Bardot ha avuto molti altri amici.

Per queste attrici famose fa mariti e relativi divorzi fanno parte del loro guardaroba.

Poi i laicisti italiani ci vengono a dire che il divorzio è una cosa seria per rimediare alle unioni sbagliate!

SCHERZI DEL VINO

In un locale alla periferia di Napoli tutti i tavoli sono occupati. Solo uno è libero di fronte ad un uomo anziano, mezzo ubriaco. Un giovane sulla trentina entra, un po' brillo anche lui, trova quel posto libero e si siede.

— Disturbo?
— Oh no, mi fa piacere la compagnia... Siete di Napoli? — riprende il vecchio.

— Sì.
— Allora siamo paesani. Cameriere, ancora un litro. Dica un po': dove abita?

— A Foria.
— Che piacere! anch'io. E a che numero?

— Al n. 30.
— Ma guarda un po' che combinazione... Cameriere, un altro litro... E a quale piano abita?

— Secondo piano, n. 5.
Il vecchio si alza e dice arrabbiato: « Adesso si sbaglia di grosso: al 5 abito io... » e gli tira un ceffone. Il giovane reagisce con uno spintone e fa rotolare per terra il vecchio; poi s'accende una battaglia che finisce a stento. Un signore, allibito, tenta di separarli. Interviene pronto un cameriere:

— Senta, signore, lasci perdere; fanno sempre così; sono padre e figlio, e quando stanno ubriachi non si conoscono!

UN CONSIGLIO... ROVENTE

Come a tutti gli scrittori e ai poeti autorevoli, anche a Trilussa capitavano spesso fastidiosi poetucoli e presuntuosi grafomani che volevano un parere circa le loro... produzioni letterarie.

Uno di questi poeti da strappazzo fermò un giorno Trilussa e gli chiese:

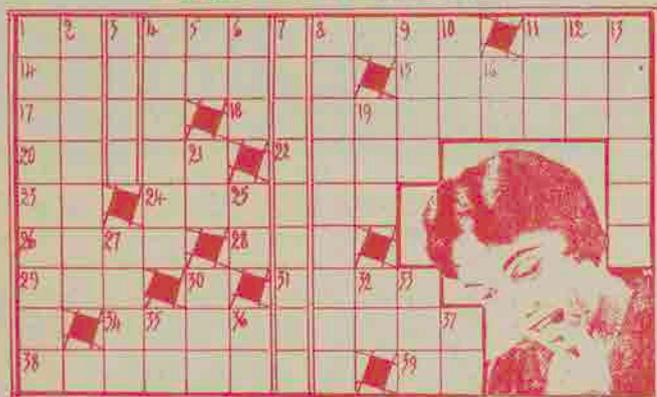
— Ebbene, Maestro, come ha trovato i miei versi?

— Mancano di calore.

— Ho capito: lei mi consiglia di mettere più fuoco nei miei versi.

— Al contrario: metta i suoi versi nel fuoco.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Paria ai fedeli; 11. Dea della Giovinezza; 14. Un partito politico; 15. Testimone che ha visto (tr.); 17. Sistema montuoso dell'America del sud; 18. Parlare a grandi gesti; 20. Copricapo ponteficale; 22. Il nome di D'Errico; 23. In fine le vocali; 24. Penisola del Carnaro; 26. Il più stentato e debole della famiglia; 28. E' tarda quella dei vecchi; 29. Dipartim. e fiume di Francia; 31. Ruvido, quasi pungente; 34. Atto invasato dal demonio; 38. Costruzione in muratura; 39. La prima persona.

VERTICALI: 1. Frequentare con assiduità; 2. Il principe di Monaco; 3. e 7. *L'attrice di prosa in foto*; 4. Assegno giornaliero per ufficio temporaneo; 5. Novantatré romani; 6. Isola del golfo di Oman; 8. Il terzo ordine d'una regola di frati; 9. E' giù di voce; 10. Altre cose che non si nominano; 11. Comando di arresto; 12. Vi si consuma in piedi; 13. Sacrilegio; 16. Unione Industriali; 19. Spiazzo avanti la casa colonica; 21. L'arsenico; 25. Bevanda esotica; 27. Dopo gli indiani; 30. Nel fondo; 32. Taranto; 33. Gli occhi dei veneziani; 35. Educazione Fisica; 36. Il sì di Provenza; 37. Manca l'uno per cento.

Vedere soluzione a pag. 38

Esperanto

Esercizio I

Nova jaro. — La malhela Januaro. — Vintro kaj pluvo. — La mallonga monato Februaro. — Marto vere majstro de la ventoj. — La mildaj pluvoj de Aprilo. — Majo kaj Junio kun rozoj kaj lilioj. — Somera suno. — Varmaj Julio kaj Aŭgusto. — Knaboj kaj knabinoj al la montoj. — Patro, patrino, filo, filino, la maro. — Aŭtuna Septembro. — Nebula Oktobro. Malgôje. — Melankohe. — Novembro. — Neĝa Decembro. — Tegmentoj de la domoj sub la neĝo, kaj mallongaj tagoj. — Frostoj. — Malagraba vetero. — Malalta temperaturo. — Pezaj paltoj kaj manteloj. — Malvarma griza mateno. — La nuba ĉielo. — Fulmo, tondro, uragano. — Printempa sezono. — Burĝono, verdaj folioj, bonodoraj floroj. — Matena roso sur la kampoj.

Traduzione dell'esercizio proposto ne l'EMIGRATO ITALIANO del mese scorso, pag. 36.

1. Signore e signora (non: « signorina »: questo è il femminile « in » di « signora »). — 2. Giovanotto e signorina (scapolo e nubile). — 3. Ragazzo e ragazza. — 4. Padrone e padrona. — 5. Nonno e nipote (nepo), zio e nipote (nevo). — 6. Una buona zia e una cortese nipote. — 7. Padre, madre e figli. — 8. Bove, vacca, vitello. — 9. Mente sana in corpo sano. — 10. Un grande salame e del pane. — 11. Salame e pane grandi (l'aggettivo è al plurale, si riferisce a tutti e due i sostantivi). — 12. Un pezzo di pane e un bicchiere di vino (da pano, da vino indica quantità). — 13. La grande stanza nella nuova casa. — 14. Piccolo ma bel giardino. — 15. Gli occhiali della nonna. — 16. I giorni della settimana: lunedì, domenica. — 17. I mesi dell'anno: Geniti, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giu-

gno, Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre. — 18. Feste consuetudinarie e vacanze: le Domeniche, Pasqua, Pentecoste, Natale, Capodanno (giorno tag- del nuovo anno jar-). — 19. Le stagioni: primavera, estate, autunno, inverno. — 20. Il giornale quotidiano e la rivista mensile. — 21. Il motore dell'aereo. — 22. Il magazzino dei grammofoni, apparecchi radio e televisori. — 23. Orologio di metallo (metallico) e catena d'oro (aurea). — 24. Tazza di porcellana e bicchiere di vetro. — 25. Croce rossa. — 26. Prima di tutto il dovere, dopo il piacere. — 27. L'importante arteria della città. — 28. Il vecchio palazzo di città (urbano). — 29. Antica Atene. — 30. Il tetto, i muri e le finestre della casa. — 31. Il soffitto e l'impiantito della stanza. — 32. Il pavimento delle strade e delle piazze. — 33. Fidanzato e fidanzata. — 34. Marito e moglie. — 35. Bella e calda stagione (tempo, stato atmosferico). — La sabbia, il mare, i pesci. — 39. Il cane col cucciolo. — 39. Inchiostro nero, carta bianca e lapis rosso. — 40. Scatola vuota. — 41. Lento progresso. — 42. Lampade elettriche. — 43. Tavola nera (lavagna). — 44. Tavola lunga, larga e piana (tablo è il mobile, tabulo l'asse). — 45. Il dorso del libro. — 46. Il piccolo pulcino. — 47. Biblioteca Nazionale. — 48. Ferrovie dello Stato. — 49. Viaggio lungo e interessante. — 50. Comodo scompartimento. — 51. L'indirizzo esatto. — 52. La tonante voce dell'avvocato Sevori (in Esperanto non si mette l'articolo davanti al nome proprio anche se preceduto da un titolo). — 53. Stasera (oggi di sera). — 54. I nuovi costumi. — 55. Un vecchio castello. — 56. La giovane figlia del professore. — 57. Una vecchia zia sorella del babbo. — 58. La cugina del pilota. — 59. Campo sportivo. — 60. Ma-

nifattura di tabacchi. — 61. Carrozze (vetture di piazza), taxi, tranvai e autobus. — 62. Stazione di filobus. — 63. Meno veloce (velocemente). — 64. Pericolo. — 65. Il piccolo ma interessante museo. — 66. Telefono pubblico. — 67. Fermata per autobus. — 68. Senso (direzione) unico. — 69. Mezzogiorno, mezzanotte, mattinata (avanti mezzogiorno), pomeriggio, sera, notte. — 70. Tabacco, sigari e sigarette. — 71. Addio.

14. — VERBO.

Nel verbo c'è una forma sola per ogni tempo: i diversi tempi si differenziano con le seguenti terminazioni:

INFINITO -I:
ESTI essere

INDICATIVO PRESENTE -AS:
HODIAŮ ESTAS MARDO.
Oggi è martedì

— PASSATO -IS:
HIERAŮ ESTIS LUNDO.
Ieri era lunedì.

— FUTURO -OS
MORGAŮ ESTOS MERKREDO.
Domani sarà mercoledì

CONDIZIONALE -US (traduce il presente del condizionale e l'imperfetto congiuntivo italiani).

LA PATRINO ESTUS KONTENTA SE LA INFANO ESTUS SANA.

La mamma sarebbe contenta se il bambino fosse sano.

IMPERATIVO -U (traduce il presente del congiuntivo e l'imperativo italiani):
ESTU FELIČA.
Siate felice.
KE VI ESTU FELIČAJ.
Che voi siate felici.

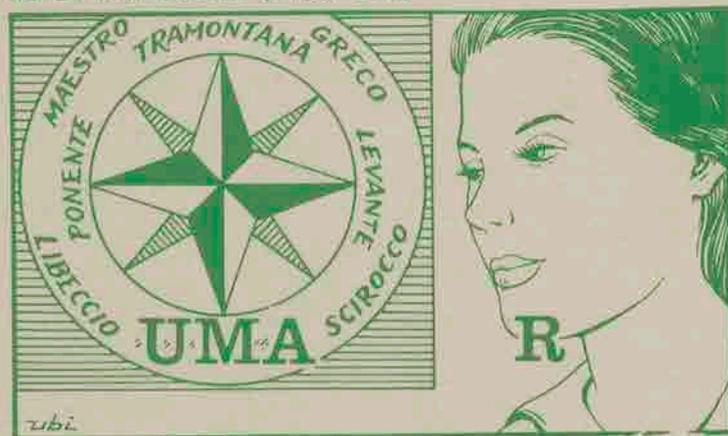
giochi

ANAGRAMMA

L'amore

Capriccio, affezione, fervente, che tutta la mente sconvolge: passione. Trasporto, calore: la vita che pulsa infinita nel fondo del cuore.

REBUS PER ESPERTI (Frase: 5, 8)



INDOVINELLO

Abile, con coraggio, gli esami ha superato; finito di far calcoli, è stato laureato.

SCIARADA INCATENATA

Bella camera, adatta per invito, il quarto di un perimetro quadrato: un oggetto così viene condito se risulta di prezzo esagerato.

CAMBIO D'INIZIALE

S'alza pieno di spirito e di salute; ma è al verde e piange lacrime mute.

(Vedere soluzioni a pag. 38)

15. — La terminazione verbale è uguale per tutte le persone singolari e plurali; per distinguerne il significato bisogna sempre accompagnare il verbo col soggetto.

LA INFANO PLORAS.
Il bambino piange.
LA INFANOJ PLORAS.
I bambini piangono.

Sono senza soggetto l'imperativo di seconda persona, ed i verbi impersonali (per i quali non esiste chi compie l'azione: *pluvi, negi, tondri, ecc.*):

PLUVAS *piove*
TONDRIS *tuonò*
NEGOS *nevicherà*
LEGU *leggete*

I verbi impersonali prendono il soggetto quando sono usati in senso figurato.

LA BATOJ PLUVAS
Piovono i colpi.
LA VOĈO DE LA PASTRO TONDRIS KONTRAŬ
LA MALBONMOROJ.

La voce del sacerdote tuonò contro il malcostume.

16. — PAROLE COMPOSTE.

Con l'unione di due o più radicali si forma no le *parole composte*: quella che determina si mette prima, quella che esprime l'idea principale sta alla fine.

FERVOJO *ferrovia*
VAPORŜIPO *piroscafo*
GRANDANIMA *magnanimo*
ĈEFURBO *capitale*
SKRIBMAŜINO *macchina da scrivere*
MAŜINSKRIBO *scrittura a macchina.*

17. — PREFISSI.

GE- riassume l'idea maschile e quella femminile: si unisce al plurale del sostantivo per riferirsi a maschi e femmine presi insieme:

GEFRATOJ *fratelli e sorelle*
GESINJOROJ *signori e signore*
GEPATROJ *genitori.*

BO- indica i parenti acquistati in conseguenza del matrimonio, secondo le relazioni di parentela rispettivamente con la moglie o col marito:

BOPATRO *suocero*
BOFRATO *cognato*
BOFILO *genero.*

PRA- indica nella più lontana esistenza l'idea espressa dalla radicale ed anche il grado più lontano di parentela nel passato o nel futuro:

PRAHEJMO *casa degli antenati*
PRATEMPO *epoca preistorica*
PRAAVO *bisavolo*
PRANEPO *pronipote.*

Esercizio II

1. Tempo estas mono. — 2. Edzo kaj edzino estas geedzoj. — 3. La gelianĉoj ĝojis ĉar la gepatroj foriris. — 4. Praavo estas la patro de la avo, kaj pranepo estas la filo de la nepo. — 5. Kio estas tio? — 6. Tio estas seĝo. — Tablo, seĝo, lito, komodo estas mebloj. — 9. La libroj, la kraĵono kaj la kajero, kiuj estas 7. Tio estas lito kaj tio estas komodo. — 8. sur la tablo, apartenas al Paŭlo. — 10. La teleroj kaj la pladoj estas ankoraŭ malpuraj. — 12. Lustro pendas antaŭ la spegulo. — 13. La lampo pendas el la plafono kaj estas super la 11. Tiu tablo ne estas ronda sed kvadrata. — tablo. — 14. Post tagmanĝo la avo kuĉimas dormi. — 15. La tramo haltas. — 16. La bruo ĉesas. — 17. La suno subiras. — 18. Homo, kiu ne aŭdas estas surda, kiu ne povas paroli estas muta. — 19. Ne kraĉtu. — 20. La ŝako estas ĉe la pordo de la butiko. — 21. Ŝajno trompas. — 22. Kastelo tronas sur la alta roko. — 23. Neniu tago estu sen bona ago. — 24. Jen eniras la geedzoj. — 25. La manĝo estas sufiĉe bona. — 26. Estas malumo, la luno ne brilas. — 27. Kie okazas la kunveno? — 28. Jam sonoras la horo de la kunsido. — 29. La ĝardeno estas sufiĉe granda. — 30. Hieraŭ okazis granda diskuto. — ne ĉiam estis klara. — 32. La programo estas longa. — 33. Dum la vespero okazis granda koncerto de la virĥoro. — 34. Ĉiuj gaje babilas. — 35. Fraŭlino Heleno kaj Marko filozo, fie silentas. — 36. Malmutaj (1) parolas. — 37. La knabo grandapetite tagmanĝas. — 38. La lifo ne funkcias. — 39. Manĝokarto estas sur la tablo. — 40. Permesu, gesinjoroj, jen libera tablo! — 41. Miaj ŝuoj estas tute malsekaj. — 42. La infano estas laca. — 43. La kuabino bonhumore bicikletas tra la aleoj. — 44. Generalo Gilbert estas ĝenerala sekretario de la kongreso. — 45. En la kupeo sidas familio: patro, patrino kaj gefiloj. — 46. La pluvo ĉesos. — 47. Morgaŭ la gepatroj tagmanĝos kun. — 48. La bofrato de Antono estas bona familia patro.



Buon ziso...



UN BEL VANTAGGIO

Una minuscola donnetta si presenta come bambinaia in una famiglia. La signora le obbietta la piccolissima statura.

— Oh! Non fa nulla signora! Così il bambino non si farà tanto male, quando lo lascerò cadere.

DEMOCRAZIA

Un soldato americano a quel-
lo russo: — In America sì che
c'è democrazia, non in Russia.

Il russo: — E come lo provi?
L'americano: — In questo modo:
se da noi qualcuno dice scemo
a Nixon, non gli fanno niente.

Il russo: — Anche da noi se
qualcuno dice scemo a Nixon
non gli fanno niente!

IN CASERMA

Due sergenti sono venuti a di-
verbio in presenza del maresciallo.

— Tu sei un animale! —
scatta il primo.

— Ma dove si può trovare un
animale più grande di te?

Il maresciallo, con voce im-
periosa.

— Evidentemente loro si di-
menticano di essere alla mia
presenza.

UOMO CORAGGIOSO

Due giocatori vengono a lite.

— Ladro! — grida uno.

E l'altro minaccioso: — Ri-
peti se hai del coraggio!

— Ladro!

— Bravo! Hai del coraggio!

PATTI CHIARI

Il maestro avverte gli scolari:
— Vi farò due domande, chi ri-
sponderà bene alla prima, sarà
esonerato dal rispondere alla se-
conda. Fuori chi vuol essere in-
terrogato.

Intimoriti, gli alunni non si
muovono. Solo uno si alza dal
banco e va davanti alla cattedra.

— Bravo, Pierino, dice il ma-
estro. Eccoti la prima domanda:
quanti peli ha la coda del ca-
vallo?

Pierino pensa un poco, poi si-
curo:

— 275.602 peli, signor maestro.

— Bravo, e come hai fatto a
saperlo?

— Non sono tenuto a rispon-
dere alla seconda domanda, si-
gnor maestro.

ESPERIENZA

L'autista, dopo aver investito
un pedone:

— E' colpa vostra, vi dico.
Io conosco il mio mestiere: so-
no vent'anni che guido un'auto-
mobile!

— Il pedone: — E io conosco
il mio: sono cinquanta anni che
cammino!

GIUSTIFICAZIONE

Il maestro a Robertino:
— L'inizio delle lezioni è alle
otto e mezzo ed ora sono le no-
ve: come puoi giustificare il tuo
ritardo?

— Ecco, signor maestro, io
sono partito da casa in orario,
ma poco prima di arrivare qui,
mi sono imbattuto in un cartello
che dice: « Scuola - rallen-
tare ».

BAMBINI TERRIBILI

La mamma sta sgridando Fau-
stino:

— Non so proprio come ho po-
tuto comperare un bambino cat-
tivo come te!

— Avrai voluto spendere poco,
come tuo solito... — borbotta
l'impertinente Faustino.

Troppo tardi



Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Edda Albertini.

REBUS: umano tormento

ANAGRAMMA: mania, anima

INDOVINELLO: fegato.

SCIARADA: sala, lato = salato.

CAMBIO D'INIZIALE: calice, salice.

Notiziario Scalabriniano

DICEMBRE 1971

ROMA

Un vecchio adagio afferma: Roma è eterna. Non potevano farvi eccezione i nostri Padri Capitolari, che con una pazienza da certosini stanno elaborando il testo definitivo delle nostre Costituzioni. Da cosa nasce cosa, e così sta faticosamente venendo alla luce una Magna Charta, che farà da preambolo alle Costituzioni stesse e nella quale saranno delineati brevemente ma chiaramente i piloni fondamentali della nostra vita religiosa nella specifica vocazione scalabriniana.

Chi ha potuto prendere visione delle bozze assicura che si tratta di un vero capolavoro. Ci congratuliamo con i nostri legislatori e speriamo di ricevere come dono di Natale la loro prima creatura.

CRESPANO DEL GRAPPA

Il nome della CASA SCALABRINI deve essere andato molto lontano se in questi giorni sono arrivate due domande di ammissione dall'Africa: un tunisino e un abissino. La nostra è la casa per i figli degli emigrati; gli africani in Italia sono emigrati, dunque... disco verde! Il tunisino è già in viaggio; l'abissino... ci sta pensando. Frequenteranno ambedue il Centro di Addestramento Professionale di Fonte, eretto con indomita costanza dal nostro confratello spirituale don Erasmo Pilla.

PIACENZA

Reverendo Padre Saraggi,
è da tempo che desideravo inviarLe questo volumetto di racconti pubblicato mesi fa. Mi piacerebbe sapere qual è la sua opinione in merito. Io conservo ancora (con molto affetto per quei tempi...) i quaderni dei

temi da Lei corretti. Era la quinta Elementare: ci sono dei 6, dei 5, un 4 («Se ci vuoi mettere un po' d'attenzione...», c'era scritto sotto), qualche 7. Ora cosa mi darebbe?

Mi piacerebbe poterLa incontrare per parlare di quei tempi. Io ci ripenso spesso, ma non ne parlo mai con nessuno. Se capita a Piacenza, si faccia vivo, mi dia un colpo di telefono. Ma non per cinque minuti di orologio, in fretta e furia, mi raccomandando, se no mi offendo. E non dica che ha poco tempo, perché anch'io allora molto tempo non ne ho. (Lo sa che sono anch'io direttore di giornale?). Ma per questo incontro il tempo bisogna trovarlo.

Le unisco alcune recensioni al mio libretto, una apparsa sul quotidiano di Piacenza «Libertà»; una sul settimanale cattolico piacentino «Il Nuovo Giornale»; e l'altra su quello di Cremona «La Vita Cattolica». Non glielo mando per influenzare il Suo giudizio, ma perché abbia alcuni elementi di confronto. Se poi Lei ne vorrà scrivere qualche riga anche sulla Sua rivista, «L'Emigrato Italiano», gliene sarò grato.

Sono ancora usciti, di recente, su «Libertà», altri miei articoli dedicati a missionari Scalabriniani piacentini. Quelli pubblicati fino ad oggi assommano ad una ventina. Lo sa? Non so neppure se Lei li riceve, se li ha visti. Sarebbe un peccato se no. Non perché siano gran che, ma perché sarebbe utile a voi sapere ciò che si scrive — bene o male — sulla stampa laica dei vostri preti e della vostra attività. Ma penso che per questo siate abbonati all'Eco della Stampa.

La mia vita — da qualche anno — è una vita fra interviste, incontri, servizi, bozze, menabò, carta stampata. Il mio mestiere è la penna e il giornale, ed è con questi che mantengo me, mia moglie e le mie due bambine. Un tempo — ricordo — i miei compagni mi canzonavano e mi chiamavano «poeta». Ora è per me motivo di orgoglio bastare a me e alla famiglia che mi sono fatto col mestiere di giornalista.

Ma ne riparlamo, quando ci vedremo (se mai ci vedremo davvero). Cordiali saluti.

Umberto Fava

Caro Umberto, penso di far piacere a te e cosa grata ai nostri lettori, di cui alcuni sono tuoi compagni di un tempo che fu, riportare qui sotto uno fra i tanti giudizi apparsi sulla stampa a riguardo dei tuoi scritti. Ti ringrazio per le belle e svelte monografie che periodicamente pubblichi sui nostri missionari piacentini. E' il più bel regalo che possiamo ricevere da un nostro Ex-allievo. Darti un voto? Non me la sento. I voti si danno agli scolari e non agli scrittori. Ti dico soltanto che sono orgoglioso di averti avuto mio scolaro.

Il nostro « amico » Umberto Fava ci invia copia in omaggio del suo terzo lavoro letterario, dato alle stampe. Il titolo è « I giorni contati ». Il quotidiano di Piacenza « Libertà », ne dà la notizia nei seguenti termini.

« Presso la sede del Circolo Einaudi di via Cittadella, si è tenuta una lettura - recita di racconti tratti dai volumi di Umberto Fava (« Il silenzio di Dio » e « I giorni contati »). Dopo una presentazione da parte del segretario del circolo rag. Carlo Bazzoni, i giovani Milena Prandi Confalonieri e Ludovico Marengi hanno iniziato la lettura dei racconti « Il feudo », « Le gobbe della luna » e « Il giorno di paga ».

L'interpretazione, sensibile e partecipata, è stata accompagnata da musiche e canti eseguiti con la chitarra dalla signora Prandi Confalonieri, di alcuni dei quali ne era lei stessa autrice. Gli accordi di chitarra hanno immerso gli spettatori in una suggestiva atmosfera, introducendoli in quel clima di calda umanità propria dei racconti del Fava.

La personalissima voce di Ludovico Marengi ha reso con efficacia l'equilibrata drammaticità e forza morale dei tre racconti presentati. E' seguito un lungo dibattito, durante il quale alcuni dei presenti hanno discusso con l'autore circa i temi, i personaggi e gli intenti della sua opera.

I due interpreti e l'autore sono stati vivamente applauditi da un pubblico numeroso e particolarmente ricettivo ».

All'amico Umberto le nostre più vive congratulazioni. Excelsior!

S. EULALIA DEL GRAPPA

Nell'incantevole e antica pieve di Sant'Eulalia il 21 novembre il signor Antonio Celotto, rifattosi da grave malattia, poteva gioiosamente celebrare le nozze d'oro del suo matrimonio con la signora Cecilia, ricevendo la benedizione nuziale dal figlio missionario in

Brasile, Padre Pietro, felice che la sua presenza abbia ridonato novello vigore al Papà, mentre lui innalzava a Dio l'inno della sua riconoscenza per le nozze d'argento sacerdotali. L'omelia gratulatoria fu tenuta dal compagno di scuola e direttore della nostra rivista, P. Giovanni Saraggi.

U.S.A. - VENEZUELA

Evidentemente tra i nostri Confratelli abbiamo delle buone « penne ». In questi giorni abbiamo ricevuto l'omaggio di due nuove pubblicazioni nate rispettivamente a Boston (U.S.A.) e a Maracay (Venezuela). I periodici hanno un nome quasi gemello e simile, quando non è uguale, a quello di nostre altre Missioni, cioè INCONTRO per Boston, e INCONTRI per Maracay. I rispettivi direttori sono Padre Domenico Rodighiero e Padre Sante Cervellin... Largo ai giovani!

Certamente questi nostri zelanti Confratelli con i loro giornali non cercano pubblicità; ma si sono resi conto dell'importanza dell'apostolato dei mezzi moderni di comunicazione, quali la stampa e la radio. Infatti ambedue hanno anche ottenuto alcuni minuti settimanali alle rispettive stazioni radiofoniche, per poter dialogare con i tanti amici che forse nella vita non incontreranno mai.

L'esempio di Padre Rodighiero e di Padre Cervellin merita, pertanto, una particolare segnalazione e un incoraggiamento per quanti si trovassero nelle loro condizioni.

NEW HAVEN (Stati Uniti)

Reverendo Padre, ci scusiamo di essere così in ritardo nella nostra contribuzione annuale; per questo vogliamo darLe gli « interessi » perduti.

Ringraziamo sentitamente per il meraviglioso lavoro che sta facendo. L'Emigrato è l'unica voce di informazione degli altri confratelli, anche se molti hanno tentato tante altre vie di comunicazione. Speriamo di contribuire di più nel futuro con idee, fondi e informazioni...

P. Rinaldo Vecchiato

Grazie, P. Rinaldo! Se nella Congregazione ci saranno altri con le tue buone disposizioni, la nuova direzione della nostra rivista non avrà le preoccupazioni che ho avuto io. Contraccambio a te e confratelli i migliori auguri di un Santo Natale.

PORTO ALEGRE (Brasile)

Carissimo Padre Saraggi,

dalla copia della lettera annessa vedrai cosa sto chiedendo alla SAT di Trento e tu mi farai da avvocato.

Sto facendo questo libretto collezione dei canti più in voga tra la colonia Italiana qui del Rio Grande. Sono molti e belli ma stanno perdendo la loro originalità e quindi soggetti a morire. Li considero un patrimonio storico poi che ricordano la storia della nostra immigrazione, l'ottimismo di una gente che nel canto mantenne una vivenza di allegria e di fede. Te ne manderò copia e anzi ti farò un articolo per il tuo periodico.

Vengo ora a chiederti una collaborazione che può apparire banale: credo opportuno seminare per le pagine di questo Libretto che sto compilando qualche proverbio veneto come questo: Scarpa comoda e goto pien, tor el mondo come ch'el vien - I soldi e la amicizia orbisce anca la giustizia - La boca no se mai straca fin che non la sa da vaca - Quando se nasce desgrassiai, piove sol cul anca a star sentai etc... - Vedi se tu me ne puoi dettare tanti altri, ma tipicamente veneti. Farei fare una vignetta per ciascuno e li metterei al termine di qualche canto.

Di più: mi ricordo aver visto certe belle cartoline, in bianco e nero, con scene umoristiche di carattere familiare o militare, specchiando l'effetto del vino. Per es. Bere con una scarpa. Il campanile di una Chiesa mezzo storto e scritto: El vin de Monteforte l'è el vin pi bon del mondo, bèvelo fin in fondo che nol te fa miga mal. - Con queste cartoline farei la riproduzione di certe vignette interessanti, umoristiche. Siamo nella zona del vino qui e farò propaganda di vari vini, quindi ho bisogno di figure, ripeto in bianco e nero per farne il cliché. Anche la cartolina del ponte di Bassano, del Plave o del Grappa, mi ci vuole.

Fammi la carità di spedirmi questo materiale per posta e con una certa urgenza.

Il lavoro che sto facendo è davvero da pioniere poiché niente c'è di scritto sulla Canzone Italiana qui in Brasile e lo faccio con spirito pastorale, poiché giudico il canto portatore di virtù, come l'acqua di sali minerali, utili alla vita.

Spero che ci siamo capiti. Stammi bene sempre e in allegria. Io vivo scorrazzando su e giù per le case della nostra Provincia, coordinando le attività di carattere amministrativo: mi dispiace solo che ho poche occasioni di predicare e confessare; ma voglio fare il prete evangelizzatore e ogni giorno meglio, con la grazia di Dio che non mi mancherà per l'orazione di tanti che mi vogliono bene.

Un saluto spietato al caro zio Gildo che

tanto lavora per tutti i Missionari.
Cordialmente saluta,

Pe. Giuseppe Corradin

Padre Giuseppe è sempre il solito: una ne pensa, dieci ne fa e con un entusiasmo che cresce con gli anni. Purtroppo noi abbiamo finora cercato invano quanto lui ci chiede. Qualche nostro lettore più fortunato potrebbe forse venire in aiuto. Fate presto, per piacere, perché, dopo questa, mi sono arrivate altre due lettere e l'acqua da calda comincia a farsi bollente...

CIBAI (Brasile)

Mio caro Padre,

penso che abbia ricevuto da me un articolo sulle nozze di diamante della parrocchia di Encantado (75° di fondazione) e ora ti mando anche queste tre fotografie della festa della stessa parrocchia.

Nel 1975 nel Rio Grande sarà celebrato il centenario della prima emigrazione italiana... si pensa di fare qualche cosa di importante. Non mancherò di comunicarti i possibili programmi e di chiedere eventualmente la tua collaborazione.

Per il momento mando solo queste righe... più tardi manderò qualche cosa sulla nostra opera di Porto Alegre.

Ho visto che tu ti lamenti che le notizie del Brasile arrivano in ritardo: a dire la verità, qui la posta ora va e corre come in Europa con la differenza che qui non ci sono scioperi... Quando arriva in ritardo è perché invece di fare posta aerea, la mandano via mare e quindi deve aspettare che parta un bastimento, ma ora la posta brasiliana per l'Europa vuol mandar tutto via aerea.

Saluti cordiali:

P. Mario Ginocchini

3 settembre 1971

Carissimo e infaticabile Padre Mario, soltanto una piccola osservazione. Questa Sua lettera via aerea porta la data del 3 settembre. Io l'ho ricevuta esattamente il 24 novembre... Non vado a cercare i colpevoli. Soltanto abbiatevi per scusato, se talvolta avete l'impressione che non sia sollecito a riscontrare le vostre sempre graditissime.

STRASBURGO (Francia)

Messaggio di P. Bruno Zannini ai Missionari degli Emigranti.

Carissimo Confratello,

nelle riunioni di giovani, nella visita alle famiglie o in qualche colloquio privato, non è impossibile a volte sentire questo o quel

giovane, che esprime il desiderio di mettersi a servizio degli altri o che vorrebbe addirittura consacrare la sua vita per i più bisognosi, oppure qualcuno che rimpiange di non aver avuto i mezzi per entrare in seminario.

Dietro queste semplici espressioni, qualche volta si può nascondere il germe di una vocazione.

Questi giovani non sono molti, è vero, forse uno su cento o su mille, ma ci sono e ci provocano quando meno ce lo aspettiamo.

Noi Missionari abbiamo molte cose da fare. Del resto lo sanno bene anche i giovani, i quali non osano abitualmente fidarsi con noi, perché ci vedono sempre di corsa.

Pur dovendo badare a tutti i nostri impegni, noi non abbiamo il diritto di lasciar cadere questi giovani. E' un « problema di Chiesa », quello di incoraggiare e preparare i « servitori del Popolo di Dio » di domani. Se non lo facciamo noi, chi lo farà al nostro posto?

Del resto l'attenzione a questi giovani e l'aiuto che diamo loro, può far risentire anche in noi il senso profondo della nostra consacrazione, e dare un soffio nuovo anche alla nostra azione pastorale.

A un giovane che riflette sulla sua vocazione, quale che sia, si può consigliare anzitutto un impegno concreto nel suo ambiente di vita e di lavoro, nonché nelle attività della Missione.

Bisognerebbe fare attenzione a non proporli solo « delle cose da fare », ma aiutarlo anche a riflettere sulle motivazioni del suo donarsi a servizio degli altri.

Per questo sarebbe bene poterlo aiutare a fare di tanto in tanto anche la « revisione di vita » con un piccolo gruppo di giovani impegnati, se esiste.

Sarebbe opportuno anche metterlo in corrispondenza epistolare con la « Comunità dei giovani » di Strasburgo, che ha appunto lo scopo di aiutare quei giovani (dai 18 ai 25 anni), che riflettono sulla loro vocazione.

Perché, in un secondo momento, se un giovane volesse accordarsi un periodo di tempo di riflessione, gli si potrebbe proporre di vivere un anno (o due) appunto nella « comunità dei giovani » a Strasburgo, prima di prendere una decisione definitiva.

Avrebbe il vantaggio, in questa maniera, di

restare ancora al lavoro (poiché tutti i giovani della comunità lavorano), e di maturare la sua decisione, a contatto con altri giovani che hanno le sue stesse aspirazioni.

La collaborazione fra i Missionari e il sacerdote che segue la « comunità dei giovani » a Strasburgo, servirà a facilitare la maturazione di queste vocazioni.

Per conto mio sono volentieri a disposizione per un contatto epistolare con quei giovani in ricerca, che i Missionari mi vorranno segnalare.

Vogliate gradire i più cordiali saluti. Memento ad invicem. Aff.mo in Xsto

P. Bruno Zannini

« Comunità dei giovani », 4 Place Arnold - 67 - STRASBOURG (Francia)

WINDSOR (Canada)

Forse saprà che il Parroco, P. De Vita, (ex Superiore di Chicago), si trova a Roma. Padre Pierazzo ne fa le sue veci e tutto procede bene. P. Alessandrini è ancora qui con noi, sempre occupato con il coro e con il programma radio della domenica. Il coro ha inciso un meraviglioso disco con inni natalizi e di Pasqua. Sarà in vendita fra una settimana. E' conosciuto molto nel Michigan ed anche nell'Ontario e la voce si è... sparsa sino in Inghilterra, tant'è vero che era giunto un invito per partecipare ad una gara, o che ne so io!! P. Angelo Cugnidorò aiuta come può fin che P. De Vita ritorna (...se ritornerà!!) P. Lino Santi da Port Arthur è andato a Vancouver, P. Rino Ziliotto è lì vicino, cioè a New Westminster, sempre nel British Columbia. P. Michele O'Brien è andato a Port Arthur con P. Umberto Rizzi,

Siamo stati molto occupati in queste ultime settimane, a causa del « Bazaar » annuale! Quanto lavoro!! Tutto è riuscito bene e il profitto è stato di \$ 2.500,00 un po' meno dell'anno scorso. Il giorno 4 dicembre avremo il Pranzo-Ballo Annuale della Parrocchia.

Per ciò, occupati nuovamente!! E poi... ci sarà il Natale!! E così non è mai finita. Se salterà fuori qualche foto decente di qualche avvenimento parrocchiale, non farò a meno di fargliela pervenire, così la potrà mettere sull'« Emigrato »...

E. Fiorido

LUTTI

Veniamo ora a conoscenza della scomparsa su questa terra del Papà di P. Giuseppe Vicentini, missionario in Canada, del Papà di P. Elias Bordignon, missionario in Brasile, del Papà di P. Arrigo Marcato, missionario in Francia e della Mamma di P. Martino Seraglio, missionario in Svizzera. Come sempre, raccomandiamo alle preghiere di tutti le anime dei Defunti e porgiamo ai Confratelli, provati dal più profondo dolore, l'espressione del nostro vivo cordoglio.

NOTA BENE

Noi non possiamo lanciare campagne di abbonamenti con premi costosi. Vi diciamo soltanto: se la Rivista Vi piace, se pensate che possa fare del bene, abbonatevi e fate abbonare i Vostrî amici. Grazie.

Per Vostra comodità potete approfittare del presente modulo di Conto Corrente postale.

RITAGLIATE QUI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____

(in cifre)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **28/5018**

intestato a: "L'EMIGRATO ITALIANO"
36061 Bassano del Grappa

Add: (1) _____

19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditante

N. _____

del bollettino di n. _____

Bollo a data _____

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. _____

(in cifre)

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. **28/5018**

intestato a: "L'EMIGRATO ITALIANO"
Via Scalabrini, 3
36061 Bassano del Grappa

Firma del versante _____

Add: (1) _____

19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditante

Tassa di L. _____

Mod. ch. 4
(Ed. 1963)

Bollo a data _____

Servizio dei Conti Correnti Postali

Rilevata di un versamento

di L. (1) _____

(in cifre)

Lire (2) _____

(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. **28/5018**

intestato a: "L'EMIGRATO ITALIANO"
36061 Bassano del Grappa

Add: (1) _____

19 _____

Bollo lineare dell'Ufficio accreditante

Tassa di L. _____

Cartellino
numerato
di accreditazione

L'Ufficiale di posta

Bollo a data _____

(*) Spaziare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A "L'EMIGRATO ITALIANO"

compilando SUBITO questo modulo

RITAGLIATE QUI

La ricevuta del versamento in C/C, postale in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto della data in cui il pagamento è stato eseguito (art. 105 - Reg. Esec. Codice P.T.).

FATEVI COHRENTISTI POSTALI

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e le Vostre riscossioni il

POSTA GIRO

essente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo corrispondente in originale.

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o, mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulta l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni e correzioni.

A verso dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

- per abbonamento nuovo
- per riabbonamento
- per offerta a Gesù Bambino
- per abbonamenti arretrati

Segnare con una crocetta X la causale del versamento.

Parte riservata all'ufficio dei conti correnti.



BORLETTI *...PUNTI PERFETTI*

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano

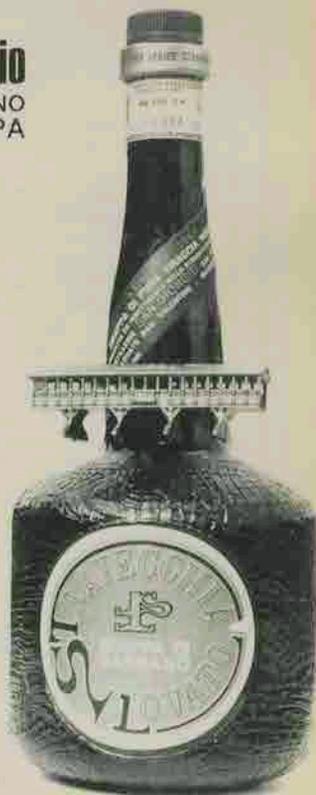


Distillerie San Giorgio
DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica ...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*



L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Villaggio Internazionale
Via della Pisana 1301
00163 ROMA



... perchè
il suo vuoto
solo Tu
lo puoi colmar.

TI CERCO

IL GEN ROSSO è composto da circa 20 giovani artisti del Centro Internazionale maschile di Loppiano - Incisa Valdarno (FI). A Loppiano, oltre al Centro maschile esiste anche il Centro femminile presso il quale risiede il GEN VERDE composto da circa 14 ragazze di otto Nazioni. Complessivamente a Loppiano presso il Centro maschile e il Centro femminile abitano giovani e ragazze provenienti da 30 Nazioni.

Rumba

× Dio. Ti prego fammi svegliar un gior-nge sentir il
Mi La- Mi Re Mi
can-to de- gli uo-mi-ni che han sco-per-to l'a-mor e
La- Mi Re Mi
han di-men-ti-ca-to l'o-dio, le guer-re, le bom-be, le
La- Mi Re Mi
raz-ze i co-lor, lo ver-rei ve-dor un nuo-vo A
Re Mi La- Mi
mondo che ri-tro-va la sua fe-dejta perchè il suo vuoto so-lo
Si7 Tu lo puoi col-mar, Mi An-ch'io Ti cer-co e Tu lo
Mi Mi Re Mi
sal-do-ve mai mai sai fu? × An-
Re Mi

I dischi del Complesso Internazionali GEN ROSSO e GEN VERDE sono in vendita nelle librerie cattoliche.

Sono pure in vendita nelle stesse librerie i libretti (n. 1 - 2 - 3) con le musiche e i testi delle canzoni dei complessi Gen. Il prezzo di ogni canzoniere è di Lire 400.

A coloro che desiderano conoscere le esperienze e la spiritualità del GEN consigliamo i seguenti libri:

1. Detti Gen (L. 250)
 2. Rivoluzione Arcobaleno (L. 350)
 3. L'ospite della giungla (L. 350)
- editi da Città Nuova - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma.